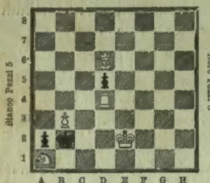
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE: **Anno, L. 30. - Semestre, L. 15. - Trimestre, L. 8.** (Per l'Estero, Franchi 43 l'anno).

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1393
del colonnello A. Campo[1].

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

[1] Togliamo questo problema, premiato ad un concorso internazionale del 1886, per aver occasione di annunciare la recente raccolta di 80 problemi e 20 finali di partite dell'egregio colonnello Achille Campo dedicato all'rag. Edoardo Crespi, scacchista milanese. Il prezioso libriccino è uscito coi tipi della " Nuova Rivista degli Scacchi „ di Livorno.

Soluzione del Problema N. 1390:

(FIORI)

BIANCO.	NERO.
1 C f5–e7	1 R e6×d6
2 D f8–f6+	2 R d6–c5
3 D f6–d4 matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. Lorenzo Rho, Milano; Circolo Unione, Spinazzola; R. Marti, Novara; chim. F. Labella, Isernia; G. Franchi, Sinalunga; A. Tamisari, Sabbioncello; T. Castagnaro, Vicenza; J. Carr, Monaco di Baviera; G. Tarditi, Torino; A. S. Riccardi, Mondovì; dal Caffè Puntigam, Milano.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Crittografia mnemonica dantesca tripla.

Bene (26 Felicità (27 Paradiso (30

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 23:

SCIARADA ALTERNA:
PRO - FA - NA - TO.

MONOVERBI:
1. R - E - LI - QUI - E - RE.
2. A - C - QUI - TRINO - SO.

SCARTO:
CAR - O - TAIO.

MONOVERBI A POMPA:
1. S - A - LA - MANDRA.
2. PRO - GENI - E.

CRITTOGRAFIA MNEMONICA DANTESCA:
STANNO A' PERDONI A CHIEDER LOR BISOGNA.
Purgatorio, XIII, 6[illegible]

PAROLA DECRESCENTE:
VESPERO - ESPERO - SPERO - PERO - ERO - RO - O

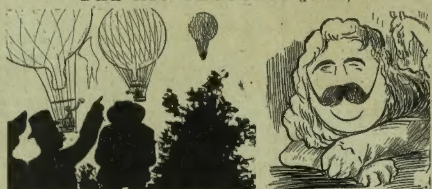
ANAGRAMMA A POMPA A FRASE:
L'USATO SALUTO.

INTARSIO:
PI - A - NERO - TTO - LO.

REBUS CRITTOGRAFICI PROVERBI:
1. DOPO UN MEGLIO NE VIENE UN PEGGIO.
2. UOMO SENZA ROBA È UNA PECORA SENZA LANA.
3. VICINO ALLA SERPE C'È IL BACCO.

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

DAL MIO TACCUINO (per *Gib*).



— Guarda come son grandi quei *palloni.*
— Si vede che siamo proprio ad una festa di giornalisti.

Ecco il maestro Leon...cavallo, divenuto Leone di Berlino per decreto imperiale.

AL TEATRO MANZONI: *GLI ORAZI E I CURIAZI.* Nuova tragicommedia in 2 atti (per *Gib*).

GLI AUTORI E GLI ATTORI SI PRESTANO GENTILMENTE.





LA PACE FRA RUSSIA E GIAPPONE *(Allegoria).*

La "tot„ Company, proprietaria del mondiale digestivo "tot,„ si unisce a tutto il mondo civile per augurare la fine della disastrosa guerra che inizi, fra i due popoli, un'êra di pace e di prosperità.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXI. - N. 24. - 12 Giugno 1904. Centesimi 60 il Numero.



Pellegrinaggio alla tomba di Petrarca ad Arquà (dis. di R. Salvadori, da fot. del sig. V. Biasin, di Rovigo).

IL CONGRESSO GINNASTICO E LE FESTE FIORENTINE.

Firenze, 7 giugno.

Si racconta, dirò così, una leggenda ginnastico-floreale sull'origine di Firenze. Si dice — se ne dicono tante! — che fosse fabbricata in una notte da Ercole, come un trastullo per divertire Venere e Flora, costruendola coi ciottoli raccolti nell'acque dorate dell'Arno e disposti sopra un prato di gigli. Ercole le diè la propria forza come un diritto di natura e, Flora, contenta di lei, toccò il suolo e disse: “ Da un capo all'altro, da un anno all'altro, qui odoreranno vividi fiori, sempre. „

Fate di questa fiaba il conto che credete: il fatto sta che Firenze è proprio la sede adatta per un convegno nazionale di ginnasti, fra i capolavori di quella sua arte in cui scorre il sangue di una giovinezza eterna. Il ministro Orlando ha detto oggi magnificamente:

“ Nei suoi secoli d'oro, nel salone dei Duecento in Palazzo Vecchio, Firenze ha veduto dal San Giorgio di Donatello, dal Perseo del Cellini, dal San Giovanni del Ghiberti al David di Michelangelo, la mitologia pagana e la tradizione cristiana ornare con meraviglia di bellezza giovanile e virile le piazze e le vie più affollate. Eroi e santi vivevano nel marmo e nel bronzo la loro vita perfetta ed eterna sotto gli occhi del popolo alacre ed ambizioso, suggerendogli con l'equilibrio squisito delle loro membra, colla calma cosciente dei loro atteggiamenti, quale dovesse essere la meta individuale e sociale di quella alacrità e di quelle ambizioni, nelle ore fosche della servitù e nelle luminose ore della conquistata libertà. Dopo Atene, mai la rappresentazione della bellezza corporea avea contenuto un così limpido senso di forza morale e dopo Atene nessun popolo ne aveva così direttamente compreso e seguito il monito per la sua felicità. „

Non furono soltanto i grandi uomini che fecero di Firenze la seconda Atene; fu sovratutto l'atmosfera, l'ambiente in cui respiravano tanto i servi quanto i sovrani dell'arte. Non solo dalle grandi officine dei primari maestri, la luce scendeva a illuminare i colli gigliati dell'Arno, ma da ogni bottega ove i figli del povero imparavano a masticare i colori o a martellare il marmo; dal più piccolo e dal più celato asilo dell'arte, come dai templi emergenti sino alle nubi, spargevasi l'aspirazione alla bellezza corporea e alle ispirazioni dell'anima. Anco ai dì presenti, la gente nostra non ha dimenticato la eccellenza suprema di ogni bellezza e, sia pure per mero istinto della fede redata, è incapace di essere infedele a quelle tradizioni: in guisa che il più comune artigiano può tracciare le sue curve ed ombreggiare le sue tinte, con quella peculiare genialità che forma l'invidia degli stranieri.

*

Firenze in questi giorni avea un'impronta di allegria, di vivacità, di spensieratezza tale, da far ballare il trescone a un filosofo tedesco. Eravamo abituati ai congressi dei dotti, degli antiquari, degli storici, dei dantisti, dei paleografi, tutta benemerita gente piena di meriti e di decorazioni, ma seri e posati, cogitabondi e piagnoni come quaresimali.

I ginnasti, qui convenuti da tutte le parti d'Italia — e parecchi anche dall'estero — con l'esplosione della loro gagliarda gioventù, hanno dato a Firenze una nota così gaia e spontanea di contentezza, di chiasso, di salute, di grazia da far divenire allegri perfino i maestri di ginnastica.... retribuiti con cinquanta o sessanta lire mensili, più le promesse sacramentali d'ogni anno alla discussione del bilancio della Minerva.

Il Chianti frizzante, rubineggiante e passante ha fatto miracoli!

Abbiamo proprio di questi giorni rivissuto nella Firenze quale dovea essere ai tempi del Cellini o dell'Albertinelli, della giocondità e della forza dell'arte e dell'allegria! Dopo la quadratura del circolo e la macchina per volare, credo che non ci sia altro problema tanto difficile a sciogliersi come quello di divertire la gente senza farsi criticare. Mi pare che la ginnastica abbia risoluto il problema! E bisogna render grazie al Comitato, il quale, nonostante un po' di confusione inevitabile, dato il carattere del convegno, merita i maggiori encomi.

*

In Italia, inutile dirlo, sotto i regimi antichi non attecchivano istituzioni che potevano eccitare l'energia della gente. Se qua o là fiorì qualche istituzione parziale, fu piuttosto come una esercitazione accademica. Ma gli influssi secolari del passato vanno scomparendo.... Altri tempi questi.

Il Re, nonostante le fatiche reali di questi giorni, ha voluto in persona portare ai ginnasti il suo augusto e fervido saluto: ed ha ricordato, opportunamente, con quella cultura e quella aggiustatezza di ricordanze che è propria della sua conversazione, come il Piemonte fosse il primo a coltivare con frutto la ginnastica e ad applicarla all'educazione della gioventù. Difatti la Società Torinese sorse nell'epoca in cui il Piemonte, presentendo quella sua missione di esser nucleo intorno a cui si sarebbe fatta l'Italia, cercava di trar partito dalla vigoria della gioventù subalpina, perchè, venuto il tempo opportuno, questo scendesse preparato sui campi di battaglia. Tutte le associazioni nate in quel tempo avevano carattere politico; ma, con lo svolgersi della libertà scemando le lotte politiche, le associazioni stesse perdettero molto della loro importanza. Solo la ginnastica seppe a tempo limitare le proprie aspirazioni ad una missione puramente educativa; ebbe a lottare contro ogni sorta di pregiudizi, ma con la costanza e con l'opera paziente ed assidua riuscì a formare nel pubblico un giusto concetto della sua missione.

Il ministro Mamiani per il primo decretò che la ginnastica dovesse essere praticata in tutte le scuole, e il De Sanctis compì l'opera del suo predecessore fondando presso la Società Torinese una scuola magistrale per le discipline ginnastiche da cui uscissero poi i maestri diplomati. Diciassette anni dopo, nel 1878, lo stesso De Sanctis rendeva obbligatorio l'insegnamento della ginnastica nelle scuole.

L'importanza della ginnastica pel concorso che essa presta alla fisiologia, curando lo sviluppo e la salute del corpo, è stata magnificamente lumeggiata e popolarizzata da un uomo, pel quale sono inutili gli aggettivi e che il Re stesso discorrendo con un toscano illustre ha ricordato con ammirazione, da Angelo Mosso.

L'importanza della ginnastica ha un valore massimo per la gioventù delle scuole, la quale è sopraffatta da una arruffatissima matassa, da una pesante enciclopedia che la tiene per parecchie ore lì inchiodata sui banchi della scuola.

Giacchè mi vien qui naturale, lasciate ch'io, a scappa e fuggi, fermi sulla carta qualche esclamazione laudativa per gli esercizi della scolaresca fiorentina. Grazia e beltà! Anche nella ginnastica la grazia è la disinvoltura, e il movimento della beltà. La grazia è alla beltà quel che è lo spirito al corpo. La bellezza ha degli adoratori, la grazia ha degli amanti; la grazia e la beltà unite insieme, hanno un anfiteatro di popolo festante che applaudisce con impulso di entusiasmo e di tenerezza.

Disse un classico che gli pareva di trovarsi sulle gradinate del teatro di Taormina e sugli scalini di macigno dell'anfiteatro di Fiesole.

*

Leggendo sui giornali le notizie relative al monumento di Goethe a Roma, mi viene in mente l'ammirazione che il grande classico tedesco avea pel giuoco del pallone, — come oggi l'ha il De Amicis, — di cui mi pare che Firenze in quest'occasione memorabile avrebbe potuto, invece di quella del tamburello, offrire una gara fra i giocatori delle principali città. Scrive Goethe dopo avere assistito a una partita a Verona:

“ Si producono in quell'esercizio movenze, attitudini bellissime, meritevoli di essere scolpite in marmo. È singolarmente bella l'attitudine che prende il giuocatore quando si lancia a corpo inclinato contro il pallone per colpirlo; ricorda allora il gladiatore del Museo Borghese. „

L'acqua, ch'è caduta abbondantemente il giorno dello Statuto, sciupò lo spettacolo de' fuochi artificiali, che rimane tuttora fra i divertimenti più ambiti e tradizionali di Firenze. E anche l'epilogo delle feste, il gran corteo dei 3600 ginnasti qui convenuti, rimase ammollato e impedito dall'acquazzone. Il senatore Todaro n'era desolatissimo.

Risparmio ai lettori la cronaca degli spettacoli, la descrizione lirica dell'anfiteatro e del pittoresco accampamento dei ginnasti alle Cascine, il resoconto del Congresso, della distribuzione de' premi, dei banchetti e dei ricevimenti. Io arriverei colla vettura del Negri e il telegrafo e il telefono dei fogli quotidiani arrivano prima di me.

CARLO PALADINI.

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

Autori ed attori italiani. – In difesa dei nostri paesaggi. – Processi italiani e processi francesi. – La conversione dei giapponesi.

4 giugno, sabato. — Di Molière che prima d'essere attore ed autore con qualche fortuna aveva studiato legge per far piacere a suo padre, dice un libello contemporaneo:

Pour plaire à ce bon père et plaider doctement,
Il ne fut au Palais qu'une fois seulement.

Anche Virgilio Talli, che è attore soltanto, non ha discusso e difeso cause in pubblico che una volta sola in vita sua, jeri. E anch'egli, come Molière, è stato meno fortunato facendo l'avvocato che facendo l'attore. Agli autori italiani che nelle persone di Giuseppe Giacosa, Gerolamo Rovetta, Giovanni Verga, Marco Praga, Roberto Bracco, Giannino Antona Traversi, Sabatino Lopez e altri minori eran venuti a discutere cortesemente con gli attori i comuni interessi, egli ha gridato nel *foyer* del teatro Manzoni di Milano queste dolci parole: — È tempo di finirla con queste vostre arie di protettori! I critici stiano a giudicare dalla platea; gli autori stiano a casa loro a scrivere delle buone commedie se vi riescono. Noi non vogliamo maestri!

Alla quale distribuzione di parti, gli attori presenti hanno applaudito con un entusiasmo naturale in chi ha rare occasioni di esercitare le proprie mani all'applauso. E poichè gli autori, pur riconoscendo all'ottimo Talli fuori del palcoscenico ogni diritto all'improvvisazione trovarono che quella esorbitava dalle abitudini di discussione vigenti nei paesi europei detti civili, Giuseppe Giacosa ha chiuso il “ Congresso degli autori ed attori italiani „ che viceversa era soltanto un convegno....

Gli attori devono essere felici. Dal 16 d'aprile 1641 in cui un'ordinanza di Luigi XIII dichiarava per la prima volta in Europa che la professione di commediante non poteva più essere *imputée a blâme*, imputata a biasimo, fino a questo 3 di giugno 1904, essi non devono mai essere stati altrettanto felici. Allora essi furono liberati dalla tirannia dei pregiudizii del pubblico; jeri essi si sono liberati dalla tirannia dei pregiudizii degli autori. Comincia l'età dell'oro, — del quale oro italiano o brasiliano che sia, gli attori italiani si sono sempre mostrati più amorosi che d'ogni altra cosa o idea sulla terra.

L'attore e l'attrice in Italia già vivevano separati dal mondo, senza fare per questo voti claustrali. Raminghi da una città all'altra e anche da un villaggio all'altro, chiusi in teatro per le prove dalle dieci alle due ogni giorno e per la recita dalle otto a mezzanotte ogni sera, nelle altre ore chiusi a casa per studiare le parti, dormire e qualche volta (i capicomici non permettono sempre questo lusso ai loro scritturati....) anche mangiare, essi comunicavano col mondo esteriore cioè con la vita per mezzo dei critici e degli autori che andavano tra due atti a fumare, contro il pompiere di servizio, una sigaretta nei loro camerini. Adesso, secondo la precisa sentenza di Virgilio Talli, anche quest'ultimo filo di comunicazione è tagliato. Essi sono soli, fuori della vita, davanti a Dio, — cioè davanti al pubblico. *Vox populi, vox dei.*

E hanno con loro i morti, dalle *Due orfanelle* al *Romanzo d'un giovane povero.* Chiusi nella solitudine feroce della loro casta e del loro gusto potranno, chi sa, risalire anche al *Vetturale del Moncenisio.*

Gli autori che dovranno fare? Scrivere commedie, ha detto il Talli, se vi riescono. Gli attori le giudicheranno, le aggiusteranno, le proveranno due o tre volte perchè in essi lo spirito santo è presente e non abbisognano d'umani consigli, le reciteranno quando e dove e quanto vorranno, cogli scenarii e i mobili che vorranno, pagando quel poco che vorranno. Essi non hanno bisogno degli autori! Per tanto tempo il pubblico ha applaudito la “ commedia dell'arte „ e le scene a soggetto. È pronto a ricominciare. Il

Talli, per esempio, ha mostrato jeri stesso nel *foyer* del Manzoni di poter improvvisare con grande successo. Continuerà.

Una volta, narra la mitologia, gli uomini affermarono e stabilirono di poter vivere senza le donne. Sapete come finirono....

Mettiamoci alla finestra, e aspettiamo. Dare spettacolo è proprio degli attori.

*

5 giugno, domenica. — In treno verso Parigi, leggo nel *Journal* di ieri un articolo di Pierre Baudin in difesa dei paesaggi francesi.

Il Baudin che è stato con Waldeck Rousseau ministro del Commercio, è un uomo pratico, non è un poeta lirico. E in quest'articolo egli difende i bei paesaggi di Francia con la logica con cui ci si permette in Italia di difendere i bei monumenti.

In fondo, paesaggi e monumenti non sono nè dissimili nè separabili. Perchè i monumenti sono opera dell'uomo e indici di glorie umane, noi li rispettiamo più, o almeno diciamo di rispettarli di più, dato che, per spontanea confessione del presente ministro dell'Istruzione, negli anni scorsi, noi abbiamo speso per la difesa dei nostri monumenti non le povere trecentomila lire segnate in bilancio come dotazioni agli uffici regionali, ma solo la metà. Centocinquantamila lire erano spese.... altrove. Ora senza chiedere danari allo Stato, che non ne ha e non ne dà, si può dir subito che certi paesaggi nostri valgono i monumenti che essi contengono. Da Taormina a Val d'Aosta, la distruzione, o la trasformazione del paesaggio cioè dello sfondo equivarrebbe alla deformazione del monumento.

E il paesaggio nostro purtroppo è in continua trasformazione: ieri sono stati i tagli dei boschi che hanno incalvito i monti; oggi è un'officina che distrae da una cascata l'acqua necessaria a darle la forza motrice; domani sarà, come a Roma sotto Monte Mario e lungo il Tevere, il genio militare che alzerà terrapieni rettilinei, e scaverà cunicoli per ordinare l'opere di fortificazione intorno a una città o in un valico frequentato; posdomani sarà sopra una prateria una serie di tabelle di *réclame* stupidamente multicolori; più tardi ancora sarà una ferrovia che sventrerà un monte o ne inciderà con un taglio bianco la costa, o una miniera che creerà una collina nera o rossa vicino ad ogni pozzo di scavo accumulando i rifiuti e i tritumi del minerale scavato.

Questi fatti sono fatali. Ma poichè non si può chiedere ai proprietari di boschi, agl'industriali, al Genio militare, al Genio civile, agli ingegneri di miniera e ai commercianti di considerare, accanto al loro interesse personale, anche quello della comunità, specialmente quando questo interesse comune non è difeso da nessuna legge, non è definito da nessun contratto ma è l'imponderabile e per molti ridicolo interesse della bellezza, bisognerebbe trovare un qualche modo di difenderlo.

Prima di tutto dovremmo dichiararlo e affermarlo ad ogni occasione. Esso fa parte — anche senza ricorrere all'Associazione pel movimento dei forestieri! — del patrimonio nazionale perchè è lo stesso volto della patria.

Il signor Pierre Baudin narra che qualche membro del Parlamento francese ha pensato di ordinare pei paesaggi di Francia un metodo di difesa analogo a quello pei monumenti storici, e ha già nominato una commissione e un relatore. Ma da noi — e forse anche in Francia — pochi prestano più fede a questi passatempi parlamentari.

Piuttosto in fondo al suo articolo trovo un'alta idea che mi pare eccellente: chiedere al Touring Club, che anche in Italia ormai è ricco, rispettato, diffuso e potente, e che ha il grande vantaggio d'essere un'istituzione privata, di compilare, per mezzo dei suoi consoli e viceconsoli di ogni regione, un catalogo dei paesaggi essenziali al carattere nazionale, bellissimi e intangibili e di segnalare con lo stesso mezzo i pericoli che essi possano mai correre.

Lo so: l'idea è molto platonica, ma il nostro Touring Club ha fatto ben altri miracoli.

Questo è proprio impossibile? E intanto il solo fatto di creare questo catalogo preciso di bellezze naturali e d'accusarne pubblicamente i nemici più spietati, non sarebbe un grande insegnamento al gusto generale, un modo squisito di attrarre l'attenzione di tutti sui tesori che noi godiamo inconsciamente e per la nostra incoscienza continuamente perdiamo?

*

Parigi, lunedì, 6 giugno. — A Milano abbiamo avuto tre sedute del processo contro Alberto Olivo poeta, ragioniere e squartatore di sua moglie, e siamo appena al principio d'uno spettacolo che i buongustai dichiarano prelibato; e per prender tempo e dare alla discussione un'importanza degna del raro tema e all'attenzione del pubblico due giorni di meritato riposo, l'ottimo presidente ha rinviato il seguito a domani.

Invece a Chambéry, la corte d'assise della Savoja ha in sole tre sedute giudicato e condannato i due colpevoli del doppio assassinio di Aix-les-Bains, la bruna Giriat e il bel Bassot (il Ladermann esecutore materiale del delitto s'è suicidato in tempo) che il 19 settembre dell'anno scorso avevano depredato e fatto uccidere nella sua casa la povera Fougère, donna di molti sorrisi e di molti giojelli. L'interrogatorio dei due, anzi dei tre imputati, poichè era stato incluso nel processo anche un contadino nelle cui mani era stata trovata quasi tutta la refurtiva, è durato un sol giorno; il secondo giorno si son uditi i testimonii; il terzo le difese e il pubblico ministero e la sentenza. E gli accusati non erano confessi, anzi s'accusavano a vicenda, confondendo di contraddizioni violente tutt'il dibattito.

Alberto Olivo è confesso. Io non m'intendo troppo di legislazione penale e non parlo contro un galantuomo appena indiziato. Qui s'ha da giudicare, cioè da condannare, uno che ha ucciso la propria moglie, l'ha squartata con pazienza e con sapienza, e ne ha gittato il povero corpo dilaniato nelle fogne, a fiume e a mare.

Ebbene súbito la manía del particolare inutile ma raccapricciante invade presidente, accusato, giurati, cronisti. Invece d'una discussione celere e precisa si costruisce, con un'abilità di letteratura inferiore, il romanzo d'appendice, e naturalmente il solo interrogatorio dell'Olivo che occupa quasi tre sedute, nei giornali più serii e più studiosi della pubblica morale occupa ogni giorno tre colonne. Si leggono e si discutono i sonetti dell'accusato per sapere se egli ha tendenze sanguinarie, quasi che un sonetto possa essere un argomento più chiaro di quel po' po' di carneficina ammessa e descritta dallo stesso autore con cura speciale. Una discussione teorica si solleva persino sulla ereditarietà o meno della gelosia. Si parla lungamente della maggiore o minore cultura della vittima e dell'utilità di prendere in un caso simile una maestra d'italiano o una sguattera per la cucina. Per definire le qualità morali dell'accusato che pover uomo ha fatto il possibile per rivelarcele tutte in un solo atto, l'assassinio, si tratta di sapere se si appropriò, sì o no, sei lire affidategli dalla cognata, e se segò il cadavere in sette ore o in sei ore soltanto.

E di questo passo s'arriva all'esibizione delle lenzuola insanguinate, dello scendiletto, della lana del materasso, delle fotografie dei quindici pezzi del cadavere talmente gonfi e deformi che a prima vista furono creduti d'un uomo. Si sente in tutti, dal presidente al pubblico, la pena di non poter portare lì in udienza sul banco verde della Corte, le stesse ossa scarnificate...

Quanto durerà questo divertimento?

Tutti i processi italiani ormai sono fatti così: di ogni minimo fatto anche inutile ma connesso al delitto si fa l'istruttoria in tribunale, non prima, di ogni parola si discute l'importanza di documento all'udienza, non prima; e ogni processo si presenta, al pubblico e ai giurati, oppresso da una fioritura sporadica di piccoli processi accessorii a una parola o a un gesto, a un sonetto o a una diceria, che si sarebbero dovuti risolvere prima in sede d'istruttoria. E d'accessorio in accessorio, con particolare cura degli accessorii macabri, il dibattito va all'infinito, dura mesi ed anni, per l'educazione dei futuri delinquenti, la morbosa tensione della curiosità pubblica ipnotizzata dal sangue, la consolazione degli avvocati.

Si obbietteranno i diritti della difesa: ma la Francia è proprio un paese barbaro poichè processi complicati di scandalo e di politica, come quello di Teresa Humbert, vi son risolti in cinque sedute, e processi quasi indiziarii e intricati di contraddizione, come quello di Aix-les-Bains, finiscono in tre giorni? E perchè mentre sabato a Milano i giurati dovevano contemplare le fotografie del cadavere lacerato e segato, sabato stesso a Chambéry nessuno pensava di mostrar ai giurati le fotografie della Fougère morta, i giojelli sequestrati, le lenzuola insanguinate, gli strumenti dell'assassinio?

E francamente, in fatto d'errori giudiziarii, sarebbe utile confrontare le statistiche dei due paesi.

Dopo di che, potrei anche parlare dell'Inghilterra che va più presto anche della Francia. Ma il confronto con l'Inghilterra è un ritornello tanto abituale che ormai ci si addormono tutti appena lo si intona....

*

8 giugno, mercoledì. — V'è ancóra qualcuno che pensa di conquistare il Giappone coi missionarii e, quel ch'è più astuto, d'incivilirlo. Dopo avergli dato parlamento, armi e navi, o almeno dopo avergli insegnato il modo di fabbricarle e di maneggiarle, v'è ancóra qualche europeo che vuol dargli la religione cristiana e precisamente quella cattolica.

Mi pare che il Giappone sappia scegliere senza esitazione fra quel che gli è comodo e quel che gli è inutile; ma monsignor Vay de Vaya che non so chi sia e che da un giornale nazionalista e conservatore di qui è stato jeri interrogato sopra un suo viaggio al Giappone, si lamenta così: "Il Giapponese moderno è intelligente, laborioso e audace; costruisce egli stesso i suoi cannoni, le sue navi, le sue scuole, le sue banche, le sue officine, ma una cosa ancora non ha saputo edificare e studiare a suo vantaggio, una dottrina spirituale. Lo scintoismo che è la religione ufficiale e, dopo la nuova costituzione, la chiesa nazionale, non può bastare come dottrina morale a contentare l'anima del popolo. Esso ha bisogno d'una dottrina sincera e vera. Perchè il giapponese è purtroppo irreligioso. Il fondo stesso del carattere giapponese è contrario allo spiritualismo e alla teologia, basi d'ogni religione. Il signor Fucusava formulò una volta questa triste realtà in questi termini irriverenti e pittoreschi: — Buddismo? Cristianismo? Per me è indifferente come il tè nero o il tè verde. Poco importa che si beva l'uno o l'altro; l'essenziale è poter bere del tè e pagarlo il meno possibile. — Un giorno, speriamo, il giapponese capirà che la gloria dei popoli è fatta dalla potenza di Dio, e vedrà la necessità assoluta della ricerca delle verità eterne."

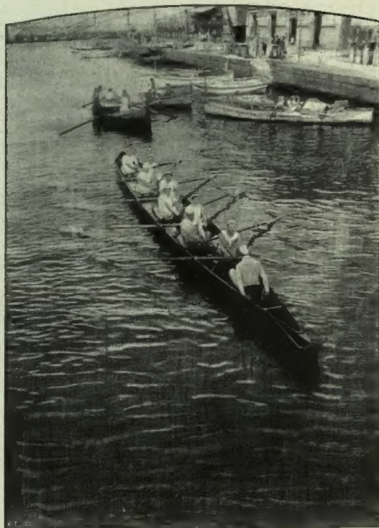
Io intanto capisco la tristezza di monsignore Vay de Vaya, ma non il suo ragionamento. Prima di tutto, se il Giappone, pur essendo fondamentalmente irreligioso, è intelligente laborioso onesto ed audace, non sarebbe più prudente evitare i confronti coi popoli religiosi e cattolici? E, se la Russia religiosa e ortodossa si avvicina di più all'ideale dei nostri missionarii, non è pericoloso proprio oggi dire che "la gloria dei popoli è fatta dalla potenza di Dio"?

Ricominceremo la discussione quando i giapponesi manderanno in Francia o in Italia dei missionarii scintoisti per convertirci....

Il Conte Ottavio.



L'imbarcazione nizzarda.



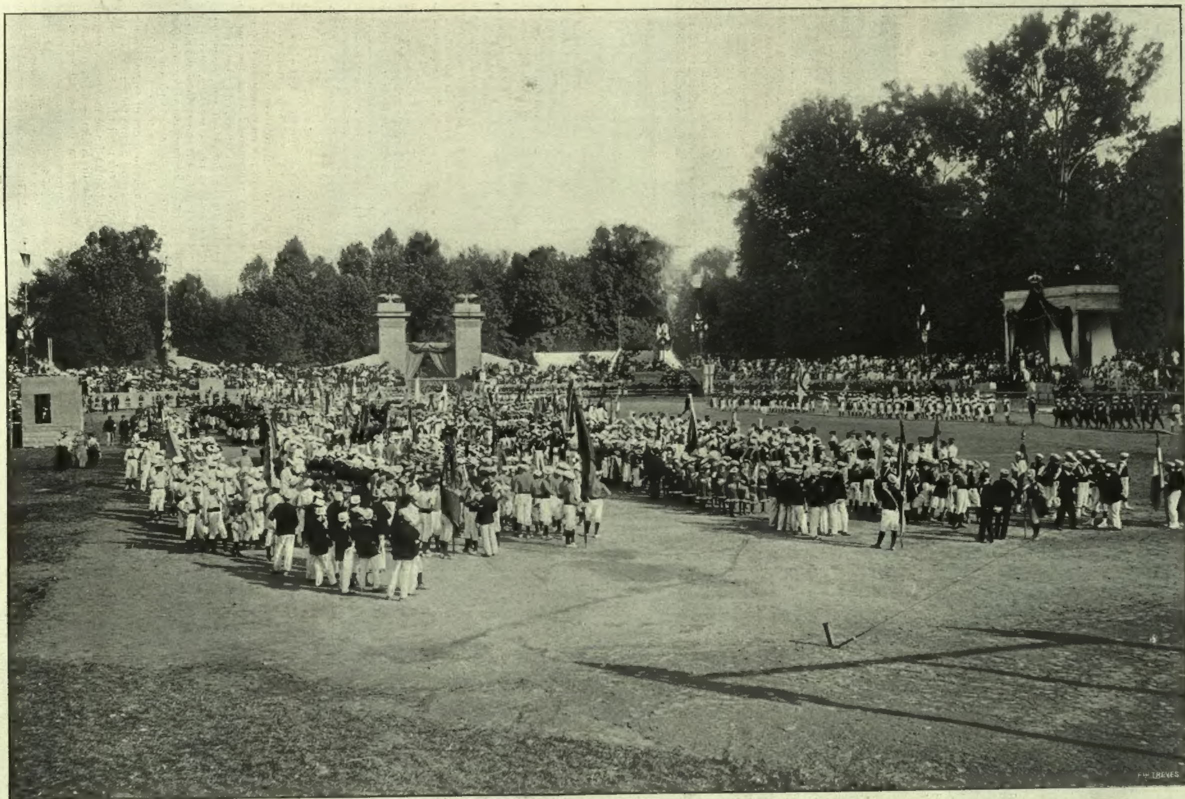
L'imbarcazione napoletana.

Napoli. — IL "MATCH„ NAUTICO FRA REMATORI NIZZARDI E NAPOLETANI (fot. C. Abéniacar).



Cap. G. Lazzi. Cav. Milazzo, console d'Italia. Magg. R. Ridolfi. Col. V. Signorile. Magg. E. Ganone. Magg. C. Cicognani. Cap. E. Lodi.

GLI UFFICIALI ITALIANI NELLA GENDARMERIA MACEDONE (fotografia comunicataci dal sig. Foà).



Firenze. — Il concorso federale ginnastico alle Cascine (fotografia Brogi, di Firenze).

NELL'ESTREMO ORIENTE.

Dalla capitale del Giappone, dai luoghi dove si compiono le operazioni di guerra, da Pechino, d'onde si seguono attentamente gli avvenimenti, arrivano all'Illustrazione Italiana lettere interessanti e fotografie, cosicchè il nostro giornale è direttamente informato, con documentazioni illustrative originali, su uomini e cose di quell'Estremo Oriente dove si combatte una lotta di razze e di interessi che richiamano vivamente l'attenzione di tutto il mondo civile. Non sempre però, per ragioni di tempo e di spazio, possiamo pubblicare in immediata relazione con gli avvenimenti annunziati dal telegrafo, le lettere e le incisioni che ci arrivano con le poste ordinarie. Così è accaduto della seguente lettera sulla

Vita dei corrispondenti a Tokio.

Nikko, 20 aprile.

Dopo la sorpresa di Port-Arthur volarono al Giappone da tutte le parti del mondo, con i mezzi più celeri, i corrispondenti di guerra. Il mondo, dopo i primi saggi di ardimento dati dal Giappone, si aspettava le notizie più strabilianti sui terribili effetti dei moderni strumenti di guerra, di cui va giustamente orgoglioso, perchè frutto gentile della sua scienza e della sua industria. "Voi mi manderete diecimila dollari di telegrammi al mese „, scrive il direttore d'un giornale americano al suo corrispondente nel Giappone; "tutto ciò che spenderete di meno è a vostro danno „. Il direttore d'un giornale inglese dormiva fra due guanciali poichè aveva inviato qui un plotone di corrispondenti comandato da un capitano. Altri hanno nei mari del Giappone un battello a vapore; altri han tentato di assoldare gli ufficiali dei primi battaglioni sbarcati in Corea.

Ma tutti i corrispondenti di guerra trovarono nel Giappone una sorpresa più forte di quella di Port-Arthur; trovarono un paese immerso in una pace secolare, preoccupato quasi unicamente della prossima fioritura dei ciliegi. Non una voce di guerra, non una notizia di battaglie, di scontri, di movimenti di truppa. Il ministero della guerra e quello della marina erano e sono immersi nel silenzio e nella calma, propri dei conventi di frati trappisti, ed il ministero degli esteri dev'essere in ferie, perchè non vi si vede anima viva. Per far qualcosa non restava che telegrafare delle *impressioni*, o qualche telegramma di fonte cinese, accomodato con un conveniente colore locale. Intanto tutti preparavano il loro equipaggiamento di guerra, perchè la guerra, si diceva, volere o non volere, c'è, ed un giorno o l'altro bisognerà partire per il campo. Si provarono le cavalcature, le tende, il letto da campo e.... si rimise ogni cosa dov'era prima.

Il governo giapponese pareva ed era animato da buone intenzioni, ma non poteva dar battaglie per procurarci del lavoro; però, per dimostrare la sua buona volontà, faceva bombardare ogni tanto Port-Arthur. I corrispondenti di guerra, non contenti di questo, insistevano per andare sul teatro della guerra, ed allora il governo giapponese emanava dei regolamenti per i



Panorama di Nikko (fot. comunicataci dal nostro inviato speciale sig. Pietro Gherardi).

corrispondenti in campagna; li divideva in più colonne; dava loro minute informazioni sul servizio telegrafico, sui viveri, ecc., e ad ogni momento la partenza pareva imminente, ma non si partiva mai.

Allora i corrispondenti si riunirono in vari *meeting*, per far giungere al governo giapponese le espressioni di dolore della stampa mondiale, e compilare un memoriale comprendente un *minimum* di richieste. Questi *meeting* riuscirono improntati alla più schietta cordialità, per la difficoltà di intendersi. La biblica Babele doveva essere qualcosa di simile per le diverse lingue ed orribili favelle, ed il parlamento austriaco è in confronto la più perfetta ed ideale rappresentazione dell'unità di lingua.

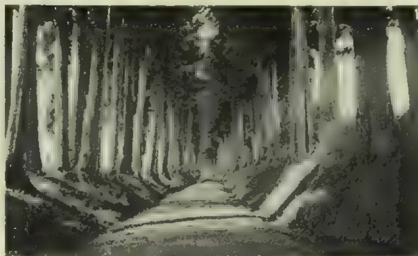
I veterani di dieci, o dodici campagne di guerra non si scalmanavano, ma consideravano filosoficamente l'avventura, pensando che dopo tutto a Tokio si sta bene. Invece i più giovani, animati da santo zelo, compilarono il memoriale e lo presentarono. Il governo giapponese fu della più amabile cortesia nell'accogliere i *desiderata* dei giornalisti, e nel dar loro soddisfazione, e fece subito partire la prima colonna di corrispondenti. Alcuni di questi giunsero a Kobe, e qui pensarono esser meglio tornare a Tokio; altri si spinsero fino a Nagasaki; ed i più convinti, per l'onore della firma, passarono i mari, spingendosi fino a Seul, donde ritornano alla spicciolata ed alla chetichella.

Ma che cosa avviene in realtà? — Il Giappone con una rapida azione navale preparata, contemporaneamente all'azione diplomatica, e compiuta nel più assoluto segreto, ha conquistato il dominio del mare; per impedire alla flotta nemica di tornare sul mare, per mantenerla divisa, per intimorirla e diminuirla, bombarda di spesso Port-Arthur; le operazioni per terra sono ancora nella fase preparatoria.

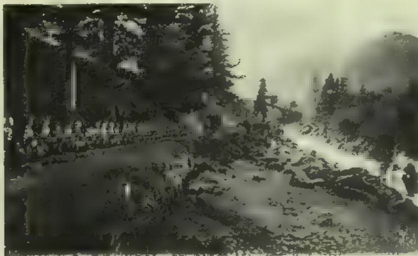
Intanto il governo giapponese ci dice "ammirate il Giappone „.

Ed io, ho seguito il consiglio del governo giapponese, ed eccomi a Nikko, antica e venerata località a 700 metri sul livello del mare, sacra ai Giapponesi per le sue memorie storiche e religiose, la cui origine leggendaria si collega con le eruzioni dei due vulcani estinti che la dominano, e su cui le nuvole compiacenti mantengono frequentemente un pennacchio di fumo. È un grazioso paesaggio alpestre fra montagne dalle cime coperte di neve, ed i fianchi e le valli ombreggiate da foreste di pini, rumoreggianti per le cascate di acqua argentea, ed i torrenti popolati di trote. Un paesaggio simile ad alcuni dell'Appennino Toscano, cui riescono a dare un po' di carattere giapponese le piccole casette dai tetti ricurvi, e la forma tortuosa dei pini.

Da Tokio vi sono 5 ore di ferrovia a piccola velocità, attraverso ad una pianura coltivata intensivamente. Però negli ultimi 30 chilometri la ferrovia si addentra fra le montagne, seguendo l'antica strada di Nikko — bella e pittoresca strada, fiancheggiata da secolari criptomerie, fitte, altissime costituenti come un denso sipario attraverso il paesaggio, nel quale si proiettano e si nascondono piccoli e lindi villaggi giapponesi. A Nikko tutto parla della dinastia dei Shogun che ebbe nel 1600 per capo stipite Jeyatsu, di soprannome Tokugawa, e che finì nel 1868. Jeyatsu fu uno dei più grandi uomini del Giappone, grande come guerriero e come legislatore;



L'antica strada di Nikko, detta del Reikeisci Kaido.

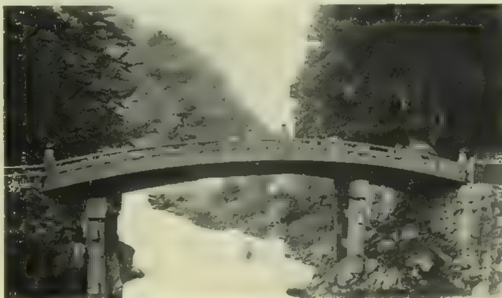


Sopra una riva del torrente che passa per Nikko, vi è una lunga fila di Dei.

geniale, energico, attivo e senza scrupoli. Era in origine un *samurai* di Minamoto. Seguì il grande generale Hedeyoschi nella conquista della Corea e fu uno dei suoi migliori capi. Alla morte di Hedeyoschi, approfittando dell'imperizia del figlio, cui mosse guerra, si impadronì del castello di Osaka, distrusse il grande palazzo di Fushimi, e finalmente nel 1600 in una grande battaglia disfece tutti i suoi nemici. Era quello un periodo turbolento di guerre civili e di dimostrazioni, ripetizione di un fenomeno frequente nella storia del Giappone, perchè segna il crepuscolo di ogni dinastia di *Shogun* e l'alba del la dinastia successiva.

Questo fenomeno è possibile poichè nella storia del Giappone il potere politico e civile del Mikado scompare, ed i Figli del Sole non mantengono che un potere simbolico, mistico, succedendosi senza interruzione, e riconoscendo l'autorità dei *Shogun* che, con la forza e l'astuzia, hanno conquistato il favore del Giappone. — Sopra una riva del torrente che passa per Nikko, ed alquanto a monte vi è una lunga fila di Dei, detti Amida, scolpiti in pietra, seduti colle mani in mano, assorti in una calma infinita ed in una divina contemplazione del torrente rovinoso, rumoreggiante in furie periodiche ed eterne ai loro piedi. Essi sono il simbolo della eterna dinastia dei *Mikado*, estranea alle lotte terrestri, più in alto dei *Shogun*, contemplante con mesta impassibilità le costruzioni e le rovine del terrente umano.

Nel 1603 Jeyatsu, posto fine alle guerre civili, fu riconosciuto *Shogun* dalla Corte di Kioto, ed iniziò quel regime feudale, che assicurò alla dinastia dei Tokugawa il *shogunato* fino al 1868. Ma Nikko era già celebre, molti secoli prima di Jeyatsu, per i suoi templi, le sue leggende, le sue bellezze. I Tokugawa ne fècero la loro tomba, fondendo nella loro storia le leggende religiose di Nikko, ed aumentando così la reverenza verso il fondatore della loro dinastia. Tutto colà appare creato per la loro esaltazione. La lunga strada ombreggiata dalle criptomerie piantate nel 1600, e per la quale passava l'inviato del *Mikado*, quando portava le offerte annuali alla tomba dei *Shogun*, onde prese il nome di Reikeisci (inviato) Kaido; il *ponte sacro* per il quale passava il solo *Shogun*, nel recarsi al tempio a visitarvi le tombe degli avi; la collina coperta di altissime piante fra le quali si aggirano in meandri le strade e le scale di pietra colleganti i vari edifici sacri; i templi, la stalla sacra, la tomba, tutto narra le glorie brillanti e passeggere dei Tokugawa. Ora le loro spade, i loro abiti, le loro serrature e gli utensili sono mostrati alla curiosità dei *globe-trotter*, cui le decorazioni dei templi insegnano le loro vittorie e le loro leggi. In questi monumenti vi è tutta l'ammirazione del 1600 giapponese per le gesta sanguinose dei Tokugawa, i quali con l'abilità e la decisività proprie del "Principe" di Machiavelli, sono riusciti a mantenere per due secoli il Giappone nel loro potere. Ma mentre si ammirano in quell'ambiente religioso le migliori produzioni dell'arte giapponese glorificanti una famiglia, vivente sopra ogni cosa incombe il peso della fatalità storica, la cui legge vuole, che le colpe dei padri sieno scontate dai nipoti.



Il ponte sacro.

E torna alla mente l'ode di Carducci "Miramar", nella quale un uguale fatalità storica pesa sulla famiglia degli Asburgo, onde gli Dei del Messico, rammentando la ferocia bianca e la distruzione dei loro templi e del loro regno, chiamano Massimiliano all'ara della vendetta. "Vieni, devota vittima, nipote di Carlo V."

L'ultimo dei Shogun, sconfitto nella rivoluzione del 1868, fuggitivo di isola in isola, in cerca di partigiani e di scampo, tinge di sangue recente la glorificazione degli avi. Con lui finisce tutto quanto fece Jeyatsu, e solo rimangono le criptomerie piantate per suo desiderio.

Anche una sua legge sopravvisse fino al 1877.

Essa dava il privilegio di portare la spada soltanto ai nobili, ai Samurai (guerrieri), ai pittori, ed ai fabbricanti di spade. Nel 1877, questa legge fu abolita e fu proibito a tutti di portare la spada. Ciò destò il malcontento in coloro che perdevano il privilegio. Allora una legge successiva permise a tutti di portare la spada, per cui non la portò più nessuno. — Piccolo saggio di sapienza legislativa.

PIETRO GHERARDI.



Il tempio di Jeyatsu.



La stalla sacra del tempio di Jeyatsu.

VEDUTE DI NIKKO (fotografie comunicateci dal nostro inviato speciale sig. Pietro Gherardi).



La via degli ingegneri.



Il porto di Dalni (fot. Underwood e Underwood, di Londra).

Città russe di Manciuria. - Dalni di Port-Artùr.

(Ricordi di viaggio - ottobre 1903).

Era la mattina del 12, lo scorso ottobre. Attraversammo, col treno proveniente da Mukden, alte e nude colline ricoperte di sabbia, interrotte da pianure e bassure piene di acqua rossiccia increspata dal vento. Verso mezzodì finalmente si scorsero delle case lontane, e a distanza un altipiano dominante sur un vasto seno di mare e coperto di palazzi e giardini fra i quali dominava una graziosa cattedrale russa: era la città di Dalni.

A Dalni veramente non avevo nulla da fare. Anelavo di andare a Port-Artùr. Di fronte a Port-Artùr, che cos'era per me Dalni? Non l'avevo sentita nominare, prima d'essere nel transiberiano. Di Port-Artùr, invece, da anni era pieno il mio spirito. Appena sceso dal treno, fermatosi in una vasta e lunga trincea, aperta in seno all'altipiano ov'era costruita la città, domandai se vi fossero coincidenze per andare a Port-Artùr. Ma nessuno sapeva dirmi nulla. Ero abituato, diamine! alla supina negligenza degli impiegati russi, ma credetti lì per lì non mi volessero rispondere, perchè, come straniero, passavo naturalmente per inglese. Incontrato un ufficiale di marina, gli fo in russo le stesse domande, e chiestogli se parla francese, gli dico d'essere italiano.

— Ma parlo anche in italiano, — mi rispose. — Venga qua dentro in stazione, e telefoneremo alla direzione del porto.

Mentre si telefonava, si parlò un poco.

— Lei è il primo ufficiale russo, — gli dissi, — che io abbia trovato a parlare italiano.

— Io amo molto l'Italia, — rispose. — Conosco il vostro mare, la vostra bella Spezia.

— E io desidero tanto di vedere il vostro Port-Artùr, — replicai.

In quel mentre telefonarono, che non vi erano quel dì partenze di piroscafi per Port-Artùr.

— La cosa è facile, — riprese l'ufficiale. — Lei vada all'"Albergo Dalni„ dove si troverà bene, e si riposi tutt'oggi. Domani potrà andare col treno a Port-Artùr, dove le auguro di trovar una camera d'alloggio. Vi è tanta gente!

Così dicendo mi salutò in fretta, da buon marinaio, e se n'andò.

Tornai fuori a cercare i miei bagagli, ma non li trovai più dove li avevo messi. Due monelli cinesi li avevano già portati di sopra, fuori della trincea, e un di loro mi accennava a andar lassù, mentre l'altro più lontano mi indicava che eran tutti lì. M'ero abituato a questo nuovo genere di servizio onde i cinesi van contenti, anche se loro toccano in premio delle bastonate, e salii lentamente la gradinata che dalla linea ferroviaria conduce fuori nella città. Mi trovai sopra un larghissimo piazzale dal quale si partivano tre o quattro vie per l'interno della città. A sinistra una sfilata di "izvotcik„ a destra una sfilata di "rikshy„ in disparte qua e là cinque o sei poliziotti armati di "knut„. Ma quale differenza tra la confusione regnante alla stazione di Mukden, dove non c'era giurisdizione russa, e l'ordine con cui erano disposti sul piazzale i "rikshy„ tutti registrati, al pari dei loro cinesi col numero cucito sulle vesti. Fui soddisfatto che così la Russia portasse fra i Cinesi le leggi e la civiltà. A Kharbin avevo visto molti "rikshy„ ma mi ero ben guardato dall'usarne: e l'idea, facilissima a cambiarsi in realtà, di trovarmi ribaltato dal veicolo, per le strade accidentate in costruzione, era il meno, di fronte al ribrezzo che provavo di venire trascinato da un essere umano, ridotto agli uffici di una bestia. A Mukden mi ci ero abituato — e a che non ci si abitua? — e mi pareva ora un dover mio di non far perdere a quei disgraziati l'occasione di intascare due o tre soldi. Sapevo che l'Albergo era vicino, e mi bastava un "rikshy„ che per dieci copechi mi tirasse le valigie, mentre io mi sgranchirei le gambe a passeggiare a piedi. Chiamai un "rikshy.„ Esso volò nel mezzo presso di me, con due cinesi. Gli altri, immobili e accennanti occhieggiavano a me, mentre i due lì s'indugiavano a mettere i bagagli, sperando io m'inducessi a chiamarne un altro per me. A pochi passi un poliziotto ci guardava. Capitò un "izvostcik,„ diretto con un viaggiatore in città, e fu impedito nel voltare dalla presenza del mio "rikshy„, e dovè fare uno scarto. Nell'istante, con un rapido moto di corsa, si lanciò il poliziotto addosso a' miei cinesi, e all'uno che non se l'era già svignata — era il padrone del "rikshy„ — avventò due terribili nerbate sulle spalle coperte di tela. Per il dolore si contorse il misero, sottovoce replicando qualche frase incomprensibile. E già lo "knut„ s'era alzato a ripiombare la terza volta più grave che mai, quando vi s'intromise irresistibile la mia canna di bambù, e sviò nell'aria il nerbo. Un sentimento di furore mi torceva il braccio a spezzare il mio bastone sul viso al poliziotto, che mi guardava fisso con aria spavalda. Il fulmineo ricordo dell'Italia, della mia patria libera, degli amici, mi trattenne. Sarei stato ben ridicolo a buscarmi qualche mese di prigione russa, proprio al termine del mio viaggio. Tirai fuori un mezzo rublo e lo detti, sotto gli occhi della guardia, al mio cinese. Il giovane con gli occhi lagrimosi guardò il mezzo rublo, lo prese in atto di riconoscenza, ma i suoi sguardi parevano divisi tra il poliziotto e me. Senza dubbio avrebbe preso altre



Abitazione degli impiegati (fot. comunicateci dal Padre Salvatore Minocchi).



Albergo Dalni.

nerbate, per meritarsi un altro mezzo rublo. In pochi istanti arrivammo all'Albergo, pulito ed elegante, dove presi una buona camera, e quindi scesi al "Restaurant„ bella sala arredata con certo gusto americano, dove ufficiali, signore e signorine, stavano ancora a pranzo. Sul davanti, un'aperta terrazza ornata di piante e di virgulti, riusciva sulla piazza dell'Albergo, quasi di fronte al magnifico Palazzo di città. Serviva per il thè e a far conversazione, o per passare il tempo a giuocare od a leggere i giornali.

Tra il pranzo e il caffè, avevo preso a discorrere con un ufficiale, e appena fu possibile gli raccontai la scena disgustosa di cui ero stato testimone.

— Caro mio capitano, — gli dicevo, — se questa è la civiltà che noi Europei portiamo tra i Cinesi....

— Vada franco, — mi rispose, — che il Cinese ha da essere trattato così; il mezzo rublo suo non farà che persuadere i conduttori di tutti i "rikshy„ di Dalni a farsi bastonare dalle guardie in presenza degli stranieri. Del resto, ora noi battiamo i Cinesi; ma verrà tempo che i Cinesi batteranno noi. Son nerbate che noi mettiamo a frutto.... Purchè mi tocchi a dare, e non a riscuotere! — concluse, accendendo la decima sigaretta.

Quando ebbi riposato e fui tranquillo, uscii per passeggiare nella graziosa cittadina. Dall'ingresso dell'Albergo guardavo con un senso di stupore la bella piazza in prospetto del Palazzo di città, dalla quale partivano quattro vie fiancheggiate da giardini e palazzi. Dall'altura dominante fino al mare si stendeva in lievissimo pendio tutta quanta la città, resa più bella e nuova dal cielo azzurro e dal sole che illuminava tutto.

Avevo davvero attraversato il Caucaso, salito il Volga, percorsa la Siberia e le sue città russe di legno e le sue strade di fango? Meglio ancora che a Mosca o a Pietroburgo, avrei creduto di essere in qualche sobborgo di Vienna o Parigi, se l'effluvio del mare e quel cielo e quel sole non mi avessero rammentato l'Oriente, l'Estremo Oriente. Per le vie larghe e belle io sentivo di aspirare come una civiltà inglese o americana, che veniva dai mari di Shangai, Hong-Kong, San Francisco. Avvezzo alle mie vecchie città d'Italia, io provavo un sentimento ineffabile, un orgoglio di modernità, a passeggiare per quella città costruita in due anni, e che nasceva tutta all'avvenire. Non assistevo dunque ai misteriosi primordi della storia dei secoli futuri?

La deliziosa stagione mi ricordava l'Italia e le splendide rive del Tirreno percorse da un'uguale linea di sole, che si affrettava a illuminarle, mentre dintorno a me calava al tramonto. Capitai dinanzi a un palazzetto: la Banca russo-cinese. Era ancora aperta al pubblico, ed io, vedendo sempre allontanarsi la mia sognata corsa al Giappone — il corriere di Nagasaki non partirebbe che fra una settimana — vi entrai a restituire i pochi "yen„ presi alla Banca di Kharbin. Non ero quasi finito di entrare, che un giovane cinese mi venne incontro dicendo: "please, Sir?„. Mi feci dirigere al banco del direttore russo, che parlava anch'egli l'inglese, e presentai la mia moneta. Ebbi in cambio dei dollari messicani, correnti a Pechino meglio che i dollari cinesi. Avrei giurato, a trovarmi così di punto in bianco in un mondo tutto inglese, che l'Inghilterra o l'America fossero a poche ore di distanza.

Girellai per la cittadina, per quelle vie fiorite di giardini, di palazzi, di sole. Traversato il ponte di legno che sovrasta alla trincea della stazione, mi inoltrai quindi per la città vecchia, nella città cinese in origine, russa in apparenza, giapponese in realtà. È una serie di vie lunghe e diritte, le secondarie fatte ancora di case o capanne cinesi, le più belle fiancheggiate da palazzi e case russe. Mi misi per la centrale che dilungasi qualche chilometro sino al mare, e fui sorpreso subito dalla grande quantità di Giapponesi, uomini e donne e bambini, che correvano la strada in tutti i sensi, nei loro graziosi costumi nazionali e con una indefinibile apparenza di possesso, che mi dava l'idea di trovarmi a casa loro. Molte botteghe erano affatto giapponesi; tutto il commercio più elevato e ch'è indizio della coltura di un popolo, come i magazzini di fotografie, di lavori d'arte o di lusso, erano tenuti dai Giapponesi. Mi veniva a memoria così la preponderanza tedesca a Pietroburgo ed a Mosca, quella ebrea sulle rive del Mar Nero, l'armena al Caucaso, l'ebrea nelle città siberiane, la cinese nei villaggi russi del Transbaikal, e a vedere specialmente sopraffatto il commercio russo dall'attività giapponese, proprio là dove la Russia non cercava che di opporsi al Giappone, mi ritornavano a mente le parole del signor Gabriel, il direttore della Banca di Kharbin: "I Russi son buoni a conquistare un paese, ma non sanno ugualmente colonizzarlo in maniera adeguata al commercio moderno. La Russia deve fare, per ora, una politica di concentramento, che intensifichi la sua cultura, ed esplichi le sue nazionali energie.„



Palazzo di città.

Ero giunto alle rive del mare. Diecine e diecine di piroscafi, di giunche cinesi, di navi, di barche si affollavan nel porto, andavano e venivano per la baia vastissima.

Dalni è il gran porto commerciale, creato dalla Russia nelle estreme rive del Mar Giallo, dove termina il direttissimo transiberiano, e dove il grande Impero slavo conta di partecipare anche lui alla vita moderna dell'Estremo Oriente. Così pure su quei lontani lidi la Russia ha raggiunto l'Inghilterra, e senza dubbio pensa a sopraffarla. Ma come? Sarà questo possibile, finchè essa prenda a prestito l'inglese nelle Banche, e il commercio giapponese nelle nuove sue città del Mar Giallo? Potrebbe mai concedere la Russia la libertà del commercio in Oriente, in Manciuria, al Giappone, all'America, all'Inghilterra, alla Germania? In pochi anni la Manciuria diventerebbe anglo-sassone, se non fosse già prima giapponese.

La guerra, la guerra! e poi la Russia vittoriosa chiuderà i suoi confini di Manciuria con un muro di ferro, non men duro di quello che serra la Polonia.

Così passeggiando in balìa di gravi pensieri, solitario a scrutare i destini delle nazioni, me ne tornai all'albergo.

Il sole era ormai tramontato da un pezzo, e la sera volgeva alla notte. Il "Restaurant„ dell'albergo, di stile americano, era splendidamente illuminato a luce elettrica. Vi entrai, lessi i giornali, cenai, ragionai co' miei pensieri, riflettendo al gran viaggio che avrei fatto il giorno dopo; finalmente avrei veduto Port-Artùr.

Sac. SALVATORE MINOCCHI.



Bureau Poste e Telegrafi (fot. comunicateci dal Padre Salvatore Minocchi).



La guerra russo-giapponese. — I nuovi contingenti di rinforzo dell'esercito russo in Manciuria. — Una fermata alla stazio



…HABAROVKA PRESSO IL LAGO BAIKAL (disegno di R. Salvadori, da istantanee inviateci dal nostro corrispondente speciale Pietro Gherardi.)



Tokio. — Isolotto di Uyeno.



La ferrovia di Tokio. — Stazione di Kobe.



Generale Teranchi, ministro della guerra — Vice ammiraglio Saito, vice ministro della Marina. — Principe Canin. — Vice amm. Jamamoto, min. della Marina. — Barone Sanomiu, ministro della casa Imperiale.
Maresciallo Oyama, capo dell'esercito — Gen. Nicolson, addetto m. inglese. — Gen. Kodama, sotto capo dell'esercito
Visconte Yto, capo della Marina. — Barone Komuza, ministro degli esteri. — Vice amm. Ijuin, sottocapo della Marina.

Tokio. — Il "Garden-Party" offerto dal ministro imperiale agli inviati militari esteri (fotografia comunicataci dal nostro corrispondente signor Pietro Gherardi).



I marinai superstiti del *Variag*, sommerso a Chemulpo, nel cortile della caserma di Spassk.

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

La guerra nell'Estremo Oriente. Notizie di fatto nuove, dopo l'occupazione delle rovine di Dalny fatta dai giapponesi il 30 maggio, non è possibile darne. Una battaglia nel Liao-Tung, dove Kuropatkine ha ammassate, attorno a Liao-Yang, le maggiori forze, è avvenuta? E i giapponesi hanno dunque attaccato per terra e per mare Port-Arthur? Chi lo sa dire? Notizie precise non se ne hanno; i giornali francesi ed inglesi riboccano di notizie sensazionali, dal ferimento del generale giapponese Oku alla cattura dell'altro generale giapponese Kuroki, dall'affondamento di una grossa corazzata giapponese a Ta-lien-uan al fragore di una grossa battaglia navale nel golfo di Petcili, ma sono tutte voci contradditorie, confuse, inspirate alla fantasia più che alla realtà.

In attesa noi illustriamo gli eroi dei fatti certi, i superstiti valorosi del *Variag;* documentiamo con disegni di fotografie originali curiosissime, la partenza di truppe russe dal Nord dell'Impero per l'Estremo Oriente; diamo alcune vedute di Tokio, ed un gruppo interessante, gli addetti militari esteri presso il governo del Giappone stati invitati il 13 aprile ad una *garden-party* nella villa imperiale di Sibarichiu dal ministro della Casa del Mikado. Il Giappone non ha risparmiate cortesie agli addetti militari ed ai corrispon-



Il racconto della catastrofe.



La guerra russo-giapponese. — ALLA STAZIONE DI MOSCA. — I RINFORZI A KUROPATKINE. Ufficiali volontari in partenza per la Manciuria. (Istantanee inviateci da A. Zawadsky).



Roma. — Inaugurazione della lapide a Ruggero Bonghi (fotografia Dante Paolocci).

denti esteri per trattenerli a Tokio, lontano dalle operazioni di guerra. A quella *garden-party* intervennero, fra la più schietta cordialità, le autorità militari e navali giapponesi, il ministro degli esteri e tutto l'alto personale della Casa imperiale. Si stenterebbe a crederlo, ma lettere private lo affermano — i giapponesi evitarono costantemente di parlare della guerra presente, e proprio in quel giorno, mentre a Sibarichin si ballava, la *Petropawlosky* sprofondavasi nel mare, davanti a Port-Arthur, con l'ammiraglio Makaroff! Che nuove ci porterà domani da Port-Arthur il telegrafo?!..

La festa areonautica nell' Arena di Milano. Il giorno 2 giugno a favore del fondo di previdenza dell'Associazione Lombarda dei giornalisti e il giorno 5 a favore della casa Umberto I pei veterani in Turate ebbe luogo all' Arena uno spettacolo areonautico, al quale accorse una folla fantasmagorica veramente enorme. I palloni che partirono con arditi areonauti e giornalisti dilettanti furono il *Genova* della società ginnastica genovese Andrea Doria: la *Chance* del capitano Laurent, il *Centauro* col capit. Franz Brunner. Caratteristica fu il 2 giugno la partenza di squadre di automobili alla ricerca degli areostati, che scesero tutti tre, senza gravi incidenti, non molto lontano da Milano. Illustriamo questa festa combinata dall' areonautica e dall' automobilismo, riuscita di pienissima soddisfazione del pubblico e con risultati largamente benefici: 18 000 lire d'incasso il primo giorno e poco meno il secondo.

Il "match„ nautico tra i rematori nizzardi e napoletani. Interessantissima, domenica 5 giugno, a Napoli riuscì la gara tra i vogatori del *Club Nautico* di Nizza e i reali canottieri *Italia* di Napoli, disputantisi il premio annuale della Coppa di Nizza. Alle ore 18 precise, da villa Volpicelli a Posilipo partirono le due *yole* a otto remi (che illustriamo in questo numero) tra gli applausi di numerosi spettatori gremendi le incantevoli ville e le imbarcazioni. La loro rotta era brillantissima. A metà cammino (percorso di 4500 metri), la *yole* nizzarda prese la testa e la mantenne sino all'arrivo al paraggio Vittoria, in faccia alla Villa Nazionale, sorpassando di otto lunghezze quella napoletana. Grandi applausi ai vincitori, complimentati cavallerescamente dagli stessi soccombenti.

I nizzardi erano: Prevel, Rapponi, Arène, Jonion, Vermenleu Lauro, Roux, timoniere Bonfigli.

Gli italiani erano: Part, Martorelli, Sternot, Fiorentino, Mirinoni, Pallottini, Salvato, timoniere Pagliani.

I canottieri napoletani convitarono la sera i canottieri nizzardi, presieduti dal signor Vilate, a un fraterno banchetto di.... a rivederci l'anno venturo a Nizza!

Una lapide a Bonghi in Roma. — Domenica, 5 giugno, festa anniversaria dello Statuto, fu inaugurata in Roma sulla facciata del villino Bonghi, in via dei Mille, a cura della Società Italo-Francese, una lapide con busto in bronzo in onore di Ruggero Bonghi, lo storico, il pubblicista e lo statista più colto, più gustosamente critico e paradossale insieme che abbia avuto il Parlamento Italiano dal 48 in poi, morto a Torre del Greco il 21 ottobre 1895, a 69 anni.

Il busto, modellato da Ettore Ferrari, è in bronzo, di grandezza naturale, e la lapide pure in bronzo porta scolpita questa semplice epigrafe:

" *A Ruggero Bonghi – La Società Italo-Francese.* „

Dentro uno steccato erano poste molte sedie e poltrone per gli invitati, fra' quali notavansi la signora vedova Bonghi, i figli dell'illustre estinto ing. Luigi e avv. Marco, l'on. De Cesare, il senatore Giovanni Barracco, il gen. Pittaluga, il col. Theodoli, il prof. Cesare Facelli, Tommasini, rappresentante della *Dante Alighieri*, l'ing. Tomassi, il prof. Mandalari, il cav. Dubois, il signor Dario Centurini, Ernesto Nathan, il professor Cammarota, l'ambasciatore di Francia sig. Barrère, il prefetto Colmayer, l'on. Chimirri, il prof. Semeraro, il comm. Perla, il comm. De Benedetti, il comm. Vàrvaro, il prof. Della Vedova, l'on. Lucifero, ecc.

Il sindaco e i ministri si fecero rappresentare o scusarono con lettere la loro assenza.

Scoperta la lapide il gen. Pittaluga presidente dell'Associazione Italo-Francese presentò l'oratore senatore Roux, che pronunziò un discorso di circostanza, molto applaudito.

Se Bonghi fosse stato lì, dietro la casa, ad ascoltare, chi sa quali arguzie pepate sarebbero uscite dal labbro dell'antico collaboratore della *Perseveranza* a sentirsi commemorare fra l'assenza, quasi completa, degli avanzi del suo antico partito, dalla parola, per quanto imparziale, del direttore dell'antica *Piemontese* di Torino, lui, l'autore del famoso opuscolo politico che lo fece proscrivere dalla corte, nel 1892, quando la prima politica di Giolitti gl'inspirò una critica memoranda che andava al di là dei ministri responsabili!

Il maestro Leoncavallo, l'autore dei *Pagliacci*, è



Milano. — La festa areonautica nell'Arena (fotografia F.lli Treves).



Una seduta del processo Olivo a Milano.

in questo momento il beniamino dei nostri buoni alleati tedeschi. Egli il 23 maggio ebbe l'onore di presentare a Guglielmo II in Postdam lo spartito del *Rolando*, nuova opera che si dovrà dare prossimamente nel teatro Imperiale di Berlino e che a Leoncavallo fu commessa dall'imperatore. Il maestro, per la presentazione dello spartito ebbe l'onore, tutt'altro che facile ad ottenersi, di essere invitato da Guglielmo alla *Schrippenfest* (la festa del pane bianco, come la chiamano a Berlino) alla festa anniversaria della fondazione del *Lehr Infanterie Battaillon*. Quando Guglielmo ebbe fra mano, in preziosa rilegatura, il volume del nuovo melodramma di Leoncavallo, disse al maestro:

— È un grande onore per me di unire il mio nome ad una tale opera.

Leoncavallo. No, Maestà. La più grande e la sola gloria di questo volume, è il nome di Vostra Maestà.

L'imp. (volgendosi all'intendente dei teatri imperiali). Guardate. Tocca a voi, adesso, a mettervi all'opera. (E, volgendosi a Leoncavallo): E voi, siate molto difficile per ottenere l'esecuzione che l'opera merita.

Leoncavallo (designando l'intendente). Credo non vi sia che lasciar fare a S. E. perchè tutto vada in maniera splendida.

L'imperatore guardò nuovamente la rilegatura, e si accorse che l'immagine del *Rolando* era la stessa di quella da lui fatta riprodurre per la fontana della Siges-Allee e gridò:

— Ma è il nostro Rolando che è stato riprodotto!

— Sì, Maestà, — rispose il maestro. — Abbiamo fatto fare esclusivamente una fotografia.

— Ebbene, — disse l'imperatore sorridendo. — Questo è il *Rolando di Berlino*, e voi sarete il *Leone di Berlino*, perchè otterrete un grande successo. In attesa che la prima rappresentazione del *Rolando* confermi le liete previsioni del geniale sovrano e procuri a Leoncavallo e all'arte italiana un nuovo trionfo, diamo qui, appena arrivatoci da Berlino, un ritratto del maestro, colto dall'obbiettivo accanto a quella rolandesca fontana della Siges-Allee dalla quale fu tratta la figura del legendario eroe riprodotta sulla rilegatura imperiale dello spartito che i tedeschi applaudiranno per primi.

Il cofanetto della "Regina Margherita,,. Nell'Illustrazione del 22 maggio dicemmo estesamente delle cerimonie e delle feste compiutesi a Spezia quando Sua Maestà la Regina Madre si recò a consegnare solennemente alla corazzata che porta il Suo Nome la bandiera da battaglia da Lei stessa donatale. Lo spazio inesorabile non ci permise di pubblicare in quel numero l'incisione riproducente quella vera opera d'arte che è il cofanetto dove la bandiera sta custodita: diamo l'incisione in questo numero, ricordando che il cofanetto è opera squisita degli artisti italiani Alfonso Rubbiani, Alfredo Tartarini e Giuseppe (non Luigi come fu stampato per errore) Romagnoli. In occasione di quella riuscitissima festa navale furono eseguite a bordo della "Regina Margherita,, belle istantanee: ne diamo in questo numero una riproducente le gentilissime dame che fecero corona alla Regina Madre e che, dopo la cerimonia, furono trattenute amabilmente dal comandante Coltelletti ad un ballo col quale gaiamente si chiuse la memorabile giornata dell'11 maggio.

L'uxoricida Olivo alle Assise di Milano. Dal 31 maggio le Assisie di Milano sono affollate da un pubblico straordinario, in mezzo al quale prevalgono le signore e, purtroppo, non vi mancano le signorine. Eppure il delitto, che i giurati debbono giudicare non offre nulla che non sia volgare, comune, come osserva più sopra il conte Ottavio, un marito e una moglie male accoppiati, attraverso otto anni di continui litigi contumeliosi, arrivano ad una bella, anzi ad una brutta sera nella quale le ingiurie reciproche toccano il massimo limite; un coltello è da qualche tempo in casa, e la moglie lo adopera per minacciare il marito, quando il marito non lo invoca per minacciare la moglie; quella sera là il marito orgoglioso, irascibile, vanitoso, quanto sua moglie è querula, insolente, rimbeccatrice, perde la tramontana.... e colpisce, colpisce, colpisce, fin che si trova dinanzi la moglie morta, sul letto intriso di sangue.

Se Alberto Olivo, l'uccisore, si fosse fermato qui, la cronaca del 16 maggio 1903 non avrebbe registrato che uno dei soliti fattacci così frequenti nel basso mondo coniugale dove la famiglia non è impiantata su salde basi morali, dove non è rallegrata da figliuoli, dove non è fiancheggiata da risorse economiche sufficienti ad impedire o, almeno, ad attenuare gl'inevitabili contrasti della vita intima quotidiana.

Ma Alberto Olivo, per quanto normale, normalissimo, non è un uomo come tutti gli altri: il delitto non gli dà l'abbattimento, la disperazione, non lo spinge nè a fuggire, nè a costituirsi, nè ad uccidersi; l'istinto della vita è forte in lui; non ha che 48 anni e può ben viverne altri 40; da Udine, dove nacque, ha peregrinato per tutta Italia; ha servito trentotto mesi come soldato del genio, arma dotta; la sua grande facilità di assimilazione, la sua salda memoria, la genialità sua naturale lo hanno portato verso la letteratura, verso la filoso-



Fot. Castelli di Bologna.

Il cofano che racchiude la bandiera di guerra della corazzata "Regina Margherita,,.



A bordo della corazzata "Regina Margherita,, dopo la festa della consegna della bandiera (ist. M. G. Malchiodi).



IL MAESTRO RUGGERO LEONCAVALLO SOTTO LA STATUA DI ROLANDO.
(Fotografia Rendich).

fia, verso tutte le scienze un poco, ed egli di tutto infarinandosi si è persuaso di essere qualcuno, di avere una personalità da far emergere, una individualità da svolgere e da conservare. È vero che non è riuscito ad altro che a raggiungere modesti impieghi in aziende private, guadagnando, tutt'al più un 175 lire mensili; ma questa può essere colpa del mercato, e poi, si sa, per i letterati non c'è fortuna; ma un uomo come lui anche se in un impeto di cieca ira ha ucciso una moglietta presa non si sa perchè, che prima era una servetta non aliena dai facili amori, cedutagli pare da un protettore che fu anche generoso di danaro nell'ora in cui l'Olivo si decise a sposarla; se egli ha ucciso codesta sua Ernestina Beccaro, dalle mani piccole, dalla testa civettuola, dagli appetiti grassi e dalla lingua lunga, ciò non vuol dire nè che egli sia quel che si dice un volgare assassino, nè che debba rassegnarsi a sparire anch'egli dalla scena del mondo.

E allora cosa fa? Non volendo sparire egli pensa a far sparire le traccie del delitto; fa anatomicamente in pezzi il cadavere; lo libera dai visceri, che butta, come più presto corruttibili, nella latrina di casa, dove butta anche le parti più carnose abilmente, freddamente separate dalle ossa; combina tranquillamente tutto un suo piano di viaggio a Genova; fa credere ai vicini che la querula Ernestina è andata a Biella dalle proprie sorelle, ed egli con un porta-*plaid* ben ripieno di quei miseri avanzi scarnificati ben bene impacchettati se ne va a Genova a buttarli nel mare, senza che la sua scienza gli avverta che il mare li ritornerà alla terra; e non lascia a tutta prima dietro sè che una traccia.... della propria avarizia: le lagnanze di un ragazzo che, per avergli portato quel pesante porta-*plaid*, da casa al tram, non ha avuto da lui che la misera moneta di dieci centesimi. Il mare ridiede, naturalmente, alla terra i miseri avanzi dell'Ernestina, così sformati, che da prima furono creduti del cadavere d'un uomo; Genova fu impressionata; a Milano l'assenza dell'Olivo, la persistente assenza dell'Ernestina, il pesante porta-*plaid*, i soli dieci centesimi di mancia, le reminiscenze del vicinato formarono tutto un insieme di indizi, in fine dei quali l'Olivo si sentì scoperto; e quando fu chiamato in questura non potè durare a lungo nella negativa. Poi, in fondo, la sua vanità stessa lo portò a parlare, a narrare; ascoltatore di sè stesso, vigile sempre sulle proprie parole, sulle proprie frasi; convinto di una superiorità intellettuale e morale che con l'uccisione dell'Ernestina aveva avuto il più alto momento della propria estrinsecazione, ebbe una specie d'orgoglio per il delitto impulsivo che aveva commesso e, più ancora, per il successivo dissezionamento di quel misero corpicciuolo, lui che, come ha detto alle Assise, sarebbe stato ben capace di conciare così anche un "donnone„.

Dunque l'interesse a questo processo di *Olivo lo squartatore* non lo dà il fatto in sè, chiaro, provato, ma lo dà la figura bizzarra, ma perfettamente cosciente, del delinquente, che dalla gabbia degl'imputati tiene testa al presidente, agli avvocati, ai testimoni con una loquela che lo fa manifesto in tutta la irrefrenabile sua vanità di uomo che ha confidenza coi libri, con le scienze e, nientemeno, anche con le muse. La sua più sincera biografia egli l'ha esposta in un fiero sonetto. Il 1.° giugno, egli, davanti ai giurati ricostruì minutamente, nella seconda udienza, tutta la scena del delitto impetuoso e del freddo e meditato squartamento; ma poi, finita la lunga e ragionata deposizione, ebbe una violentissima crisi nervosa, e sei carabinieri durarono fatica a trascinarlo fuori dalla gabbia. Questo è il tipo che attira tanta curiosità alle Assise di Milano, ed al quale dedichiamo un'incisione imposta dalle esigenze dell'*attualità*.

Alla tomba di Petrarca. In Arezzo, il 30 luglio 1304 nacque il poeta di Laura, il poi canonico Francesco Petrarca, che settanta anni dopo, il 18 luglio 1374 morì, compiuta la sua giornata, in Arquà, sugl'incantevoli Colli Euganei. Cosicchè il mese di luglio è il mese assolutamente petrarchesco, ma gl'italiani reverenti alla memoria dell'autore delle Rime, che furono duraturo fondamento nei secoli alla lirica italiana, non aspettano che il sole sia in Leone per salire alla tomba del poeta che nella pienezza del secolo XIV esplicò tutta la inesauribile genialità del temperamento italiano sorgendo principe della lirica e della letteratura classica quando il volgare eloquio usciva appena dall'infanzia; ed amò Laura de Sade ed amò anche tanto l'Italia; corse l'Europa ambasciatore di dottrina, di letteratura, di politica e di grazia; e fu adoratore delle bellezze alpestri attorno a Valchiusa, e visse dei misteri poetici di Venezia, poi in Arquà si spense, in mezzo alla pace di quelle colline incantevoli che fanno schermo da Ponente alla città di Sant'Antonio e di Tito Livio. Il 22 maggio salì ad Arquà dal Polesine un pellegrinaggio intellettuale e sentimentale dei più fioriti: tutti gl'istituti scolastici del Polesine vi erano rappresentati; professori ed alunni, esimie educatrici ed allieve festose e leggiadre; le autorità, dal provveditore agli studi al prefetto; e con alunni ed alunne le famiglie loro; insomma tutto, si può dire, il Polesine colto e gentile; non meno di mille persone, con fiori, bandiere, splendida fra tutte quella del municipio di Rovigo. Arquà accolse festante tutta codesta primavera intellettuale del Polesine, raggiunta sul sacro colle dagli allievi del collegio Marco Foscarini di Venezia, la cui fanfara fece risonare di allegre note i tranquilli recessi dove Petrarca trovò la tarda pace al suo cuore amoroso. I discorsi, non occorre dirlo, davanti alla casa e alla tomba del poeta non mancarono. Efficacissimo, fra tutti, quello del prof. Edoardo Piva.

La visita alla casa dove il poeta visse e morì; una colazione omerica; l'allegra discesa; un festosissimo ricevimento dei poetici pellegrini in Monselice; un ritorno poco meno che trionfale a Rovigo completarono una giornata tutta di sole e di giocondità; e sintesi della festa gentile fu un telegramma di ossequio e di augurio alla regina Elena.

Alla sollecitudine del signor Vittorio Biasin di Rovigo dobbiamo le fotografie che ricordano questa prima festa fra le molte che in Arquà e in Arezzo onoreranno in quest'anno la memoria del poeta dei Trionfi.

Gli ufficiali italiani nella gendarmeria macedone. Da Salonicco il dott. Foà ci manda un gruppo di attualità, gli ufficiali italiani andati in Macedonia per l'organizzazione della gendarmeria. Del generale De Giorgis e delle sue vicende nell'alto e delicato compito che gli è stato affidato, l'ILLUSTRAZIONE ha già ripetutamente parlato, dando varii ritratti del generale De Giorgis stesso, del tenente colonnello Signorile, del capitano Caprile. In questo numero aggiungiamo, in gruppo, da sinistra, in piedi, il capitano Giuseppe Luzzi, il maggiore Rodolfo Ridolfi, il maggiore Egidio Garrone, il capitano Ettore Lodi, e da sinistra, seduti, il cav. Milazzo, console generale d'Italia a Salonicco, il colonnello Vittorio Signorile e il maggiore cav. Carlo Cicognani. Il colonn. Signorile è nel gruppo, ma egli, disgraziatamente per la buona causa dei macedoni e degli interessi italiani in Oriente è ritornato in Italia, e fu già sostituito in Macedonia dal tenente colonnello Albera. La partenza del Signorile non è dovuta a conflitto fra lui e il generale De Giorgis, ma sorte fra il Signorile stesso e la maggioranza della Commissione internazionale circa il regolamento per l'ordinamento ed i servizi della gendarmeria, e il colonnello Signorile non credette di poter rinunziare alle proprie idee. Gli altri ufficiali sono partiti il 24 maggio da Salonicco per Monastir, tranne il maggiore Ridolfi, che è rimasto a Salonicco addetto alla scuola di gendarmeria stata quivi recentemente fondata.

Il giovine più alto del mondo. Non diamo il ritratto, si badi, dell'*uomo più alto*, ma quello del *giovine più alto del mondo*, perchè, se si trovano in America, in Russia uomini fatti che raggiungono o superano l'altezza di metri 2.17, non si trovano di tale altezza giovini di sedici anni, i quali possono sperare di crescere ancora. Il bellissimo giovine di statura così eccezionale, che presentiamo ai lettori in questo numero, si chiama Giuseppe Schippers e nacque a Monaco di Baviera nel 1888; per lo sviluppo fenomenale delle sua statura fu costretto a tralasciare di frequentare le pubbliche scuole; la sua presenza in classe non rendeva più possibile il proseguimento delle lezioni, gli studenti colleghi non facevano altro che occuparsi di lui. Ora egli è stato scritturato da uno dei soliti esibitori di fenomeni viventi a Berlino: la sua esistenza non sarà certamente felice in tal guisa, ma egli nella propria taglia gigantesca ha oramai la precipua ragione del vivere.



IL GIOVINE PIÙ GRANDE DEL MONDO (fot. Erich Danenberg, di Berlino).

RIVISTA TEATRALE

FRA AUTORI E ATTORI.

La Duse e Tamagno a Milano. – Verdi a Parigi.

La grande commedia della settimana si è avuta a Milano al teatro Manzoni, ma non la si è recitata nella sala di tanti trionfi e di tante sconfitte, bensì in quell'atrio, particolarmente famoso per le dispute clamorose delle prime rappresentazioni. In quell'ambiente, nel quale gli autori italiani compiono volentieri l'opera fraterna di critica del loro collega di cui si sta rappresentando il lavoro, si è combattuta una tragicomica battaglia fra autori ed attori, eccitati forse dall'elettricità condensata negli angoli, nelle modanature, nelle sinuosità e nelle rientranze di quelle candide pareti. In verità non si può comprendere facilmente tanto scoppio di ire subitanee e di dignità offese in un convegno, bandito evidentemente colla massima sincerità, appunto per correggere errori, dissipare malintesi, vincere diffidenze.

Da pochi mesi a questa parte, è vero, si sono avuti gravi dissapori fra la direzione della *Società degli autori* e i grandi e piccoli capocomici. Le origini ne sono forse lontane. I capocomici rimpiangono ancora i bei tempi nei quali gli autori riposavano quietamente sulla probità, sullo spirito di disinteresse artistico dei direttori e degli amministratori di compagnie. Il *borderò* controfirmato dal direttore del teatro era un documento inoppugnabile; se i decimi non erano lauti, le accoglienze erano liete, e se il pubblico aveva applaudito, la cifra era arrotondata dall'aureola della gloria. La Società degli Autori ha rotto l'incanto, la poesia di questo idillio. Marco Praga, direttore della Società, ha impiegato tutta la tenacia del suo temperamento, e lo spirito suo di combattività, per dare all'ente da lui diretto la massima forza e la massima autorità, di fronte a quanti esercitano in Italia la speculazione teatrale. L'autore delle *Vergini* e di *Moglie ideale*, tolta la polvere al suo diploma di ragioniere, si è mostrato un amministratore di vedute precise e di forti proponimenti. La Società nella sua ferrea mano è diventata una potenza: pochi mesi or sono un fortunato speculatore che voleva disconoscere la sua autorità, ha dovuto venire a patti; da più anni ella è riuscita a proteggere i suoi amministrati perfino oltre i confini.... dei trattati di proprietà letteraria, anche là ove non ha potuto arrivare la Convenzione di Berna e il *Copyright*. O date l'equo compenso all'autore, o, al vostro ritorno in patria, tutto il repertorio da me protetto vi sarà negato: o bere o affogare.

Che questo rigido contegno di amministratore ed esattore dovesse suscitare contro Praga degli odi e delle ostilità, era prevedibile.... ma che questa acrimonia dei capocomici, i soli interessati, diventasse anche quella degli scritturati, e si riversasse su tutto l'esiguo manipolo degli autori italiani, non si poteva immaginare.

Gli autori sono arrivati così pochi, così sereni, così impreparati al convegno, come a una festa cordiale — a cominciare dall'illustre Giacosa, eletto all'unanimità presidente — che hanno provato un immenso stupore, accorgendosi subito del tono battagliero e diffidente degli attori. Quei signori di solito miti e condiscendenti sono capitati dai diversi punti dello stivale, decisi ad un duello all'ultimo sangue come tanti piccoli giapponesi che dovessero muovere all'assalto di Port-Arthur. Portavano con loro un memoriale ricco di eleganze tipografiche e di parole scortesi col quale rispondevano in modo esauriente ai quesiti da discutersi; si erano affiatati ed agguerriti, in piccole riunioni preparatorie a Roma e altrove; a Milano avevano assistito a segreti conciliaboli nei quali aveva tonato il verbo socialista; e alla prima seduta, durante le prime avvisaglie, s'udivano nelle loro file, ripetute con voce di tomba, e sguardi a terra, per animare i loro spiriti battaglieri queste parole: “ Ricordatevi del *trust* di Roma! „

Il *trust* di Roma!... ecco il delitto ultimo della Società degli Autori, o meglio “ degli autori della società „: ecco la terribile spada di Damocle sospesa, tragica minaccia sul capo.... comico. Ultimamente, alcuni autori che non trovano l'ambiente del teatro Costanzi di Roma adatto alla rappresentazione di drammi e commedie per la sua vastità, hanno concluso col proprietario del teatro Valle, il signor Baracchini, un contratto che gli accordava l'esclusivo diritto di far rappresentare le loro commedie nella capitale. Le compagnie che vanno a Roma si trovano così in un brutto bivio, cioè in un brutto trivio: o recitare soltanto al Valle o sottostare alle imposizioni del Baracchini o indebolire per Roma il loro abituale repertorio. I capocomici accusano la Società degli Autori, o per essa, Marco Praga, di non aver fatto nulla per impedire il contratto, anzi di averlo favorito, e sono allarmati che quanto è accaduto per Roma si ripeta per altri centri importanti.

Il *trust* di Roma, se ho ben compreso, è stato il vero grido di guerra degli attori, mentre poteva benissimo diventare il punto di partenza per stabilire nettamente i diritti dei capocomici e quelli degli attori; e con amichevoli concessioni rendere impossibili tanto le sopraffazioni degli autori quanto quelle dei capocomici, che non sono piccole, sebbene meno notate perchè toccano isolatamente ed autori non ancora famosi. Ma il congresso comico è diventato subito tragico, anzi tragicomico, perchè in realtà è stata una *battuta comica*, detta da un buon brillante — Virgilio Talli — che ha suscitato la burrasca. “ Voi autori — ha detto il Talli — andate a scrivere delle buone commedie.... se ne siete capaci.... „ Invece di ridere, come avrebbe fatto una platea, gli attori, che vedono il mondo dall'altra parte, hanno fragorosamente applaudito; gli autori hanno risposto con invettive e sarcasmi; e Paolo Ferrari e Giacinto Gallina, soli calmi e sereni osservatori sulla loro mensola di marmo, si sono scambiata furtivamente un'occhiata d'intelligenza: “ Ti ricordi nel tuo *Goldoni*? „ “ Ti ricordi nel tuo *Primo passo* „. Sempre la stessa commedia!...

L'autore dei *Tristi amori* intanto, che per nostra fortuna, non è di marmo, con rapido intuito della situazione, scioglieva la seduta e il convegno, che era diventato un comizio, calpestando le consuetudini, come deve fare ogni artista di genio.

A qual risultato poteva ormai condurre un convegno, che anche col buon accordo non sarebbe riuscito a nessuna riforma decisiva? Le riforme non hanno bisogno di convegni; vengono spontaneamente per opportunità o per necessità di cose. È bastato un poeta di genio per imporsi alla consuetudine delle nostre compagnie, per riunire a propria intenzione un gruppo di buoni attori sotto la disciplina di un abile direttore, per rappresentare un solo lavoro: il proprio. Intendo parlare di Gabriele d'Annunzio e della sua *Figlia di Iorio*. Il fatto nuovo nel campo della nostra scena drammatica, è stato coronato da sì strepitoso successo che varrà più di tante chiacchiere a modificarne le abitudini. E il successo continua, mentre la gloriosa *tournée* è alle sue ultime tappe: in queste sere a Napoli *La Figlia di Iorio* ha avuto un altro trionfo.

Ed ora si domandano tutti: che faranno attori e autori.... dopo essersi lasciati minacciosi ed imbronciati? Non preoccupatevi: fra le quinte si stringeranno nuovamente la mano. Ogni autore che avrà una commedia da far rappresentare, la manderà domani, come ieri, al nemico capocomico, e questi la rappresenterà, solo che ci intravveda il suo interesse.

Alla fin fine Virgilio Talli non aveva torto: voi autori scrivete delle buone commedie se ne siete capaci; e voi attori abituatevi a studiare la parte anche quando non si tratta di fare i congressisti; e voi critici state in platea ad ascoltare e quando scriverete i vostri giudizi siate parchi nei superlativi: non lodateli troppo chiamandoli “ creatori „ di una parte o dell'altra come tanti padri eterni.... E attori, e capocomici, e autori, inchinatevi tutti davanti al pubblico pagante che è il vostro vero signore e padrone.

*

Il pubblico milanese festeggia in questi giorni un'attrice per cui anche la critica può largheggiare nei superlativi. Martedì sera, al Lirico, abbiamo riudita Eleonora Duse nella *Signora dalle Camelie*. Il vecchio dramma e il romantico personaggio acquistano per merito di lei un nuovo profumo di giovinezza e di eleganza. Margherita Gauthier passa nella nuova incarnazione, avvolta in bianchi pepli, costellati delle iridi dei brillanti, come una figura di sogno e di poesia.... Si direbbe che l'attrice voglia racchiudere tutto il contorno e la fisonomia del personaggio, nel simbolo di quella bianca camelia che ella offre ad Armando dopo il primo colloquio d'amore. Quando usciranno queste linee ella avrà rappresentato anche *Casa di Bambola*, e lunedì darà *Monna Vanna*, il poetico e curioso dramma di Maeterlink, che udimmo già interpretato dalla affascinante signora Leblanc, la moglie dell'autore. Alla settimana ventura quindi il parlare della divina Eleonora e della sua nuova interpretazione....

Quando usciranno queste linee, Milano avrà festeggiato anche un altro artista... superlativo, il divo Tamagno, che si ripresenta in alcune scene del *Poliuto* al Dal Verme a beneficio dell'*Università popolare*. E con lui certo avranno applausi Novelli e Ferravilla. L'incasso sarà certo grandissimo, ma non raggiungerà la bella cifra che si è toccata a Parigi, nella rappresentazione del *Trovatore* all'Opéra, per il monumento a Verdi, da erigersi a Milano: venticinquemila franchi.... Non c'era Tamagno, nè Ferravilla, nè Novelli, ma c'era sempre.... Verdi. La voce del cantante si spegne, la memoria dell'attore svanisce nel tempo; ma l'autore di genio ha per sè l'eternità.

Leporello.

I PREMI CONFERITI DAI LINCEI. L'accademia dei Lincei per la ricorrenza della festa dello Statuto ha tenuto solenne seduta reale, presenti le Loro Maestà, pel conferimento dei quattro premi reali (di 10 000 lire ciascuno) che furono conferiti così:

per la Filologia e Linguistica al prof. Alfredo Trombetti, del liceo di Cuneo, per i suoi studi sui nessi genealogici fra le lingue del mondo antico;

premio Reale per l'Astronomia diviso in parti eguali tra il prof. Elia Millosevich, direttore dell'Osservatorio di Roma, per i suoi lavori sul pianeta Eros, e il prof. Vinc. Reina della scuola degli ingegneri di Roma, per le sue determinazioni di latitudine e di azimuti;

per le Scienze filosofiche e morali, diviso in parti eguali fra il prof. Aurelio Covotti per i suoi lavori sulla filosofia aristotelica e pitagorica, e il prof. Sante Ferrari, dell'Università di Genova, per le sue ricerche sui tempi, la vita, le dottrine di Pietro d'Abano;

per la Matematica, non assegnato ad alcun concorrente, e rimesso a concorso per l'anno venturo.

Dei due premi fondati dal Ministero della pubblica istruzione per le Scienze filosofiche e sociali uno solo di L. 1600 assegnato al prof. Giovanni Gentile del liceo di Napoli per i suoi lavori storico-filosofici.

I due premi del Ministero per le scienze naturali divisi in varia misura tra i professori: Senofonte Squinabol dell'Istituto tecnico di Padova (lire 1800) per i suoi lavori di geologia, mineralogia e paleontologia; prof. Giovanni Rosa della scuola tecnica Salvator Rosa di Napoli (L. 900) per le sue ricerche di anatomia e fisiologia dei miriapodi; prof. Edoardo Martel del liceo Gioberti di Torino (L. 600) per i suoi studi di anatomia e morfologia vegetale; prof. Carlo Airaghi dell'Istituto tecnico Sommeiller di Torino (L. 400) per i suoi lavori sui fossili marini.

La circostanza che fece molta impressione sul pubblico profano, è stato il gran premio conferito al bolognese Trombetti, vissuto sin qui umilissimamente ad insegnare greco e latino nel liceo di Cuneo, dopo una vita stentatissima, e rivelatosi glottologo di prim'ordine. L'Accademia dei Lincei ha fatto anche questa volta opera coscienziosa; il vero merito è da lei riconosciuto; i dotti e venerandi uomini che la compongono adempiono con coscienza il non facile nè leggero mandato di esaminare, di leggere attentamente manoscritti spesso voluminosi; e la loro assiduità coscienziosa procura, come nel caso del Trombetti, i mezzi per studiare a lavoratori oscuri e fiduciosi che, altrimenti, spererebbero in vano di veder un giorno riconosciuti i loro meriti e premiate le loro lunghe fatiche.

MOVIMENTO LETTERARIO.

Romanzi.

~~ Una volta le vetrine dei nostri librai non mettevano in mostra che romanzi francesi. Ce n'è ancora in abbondanza; ma una bella parte è fatta anche ai romanzi italiani. Una delle ragioni è che i francesi non tengono più il campo, non hanno più quella fioritura di romanzieri fecondi, imaginosi, brillanti, che facevano aggio. Quelli che rimangono della vecchia guardia paiono anch' essi esauriti; e lo stesso Zola è morto a tempo per non vedersi piantato dai lettori che già disertavano davanti a' suoi ultimi romanzi sociologici. Il Bourget ne compone ora ad uso delle donne bigotte, come *un Divorzio* che va pubblicando la grande Rivista; il de Vogué, nel suo *Padrone del Mare*, ebbe un'idea modernamente geniale, e cominciò magnificamente, ma poi si perde in lungaggini tecniche e teosofiche; i fratelli Margueritte, nella *Commune*, peggiorano il romanzo storico, facendo il romanzo cronistorico, e con una prolissità desolante; il Rod trascende in *Un vincitore* nei dettagli predicatorj. I più giovani autori ed anche autrici (come Adam, Regnier marito e moglie, la Noailles, Maurice Maindron, Marcella Tynaire) sprecano un raro talento e una grande sapienza (poichè parlo di veri artisti, non dei fabbricanti per appendici di gazzette plebee) nel mescolare la pornografia più spinta e l'erudizione più pedantesca, rivoltando gli uni e annoiando gli altri, sopratutto le signore. Fatto sta che quella leggibilità, ch'era la dote, il privilegio dei narratori francesi, si va smarrendo in loro od ha un periodo di sosta. Le grandi Riviste di Parigi si dànno per disperate, chiedono aiuto agli stranieri, — non lo fanno di buona voglia, ma per forza, — e tra gli stranieri tengono un bel posto gli italiani.

Giacchè i nostri scrittori hanno saputo, e in tutti i rami, acquistare quella facoltà che si riteneva esclusiva dei francesi; si lasciano leggere da capo a fondo, persino dalle signore che fino a pochi anni sono facevano una smorfia dinanzi a qualunque frontispizio non francese. Al libro classico del Bonghi che domandava " perchè la letteratura italiana non è popolare? „ se ne dovrebbe contrapporre un altro che indicasse come e perchè e per chi sia diventata abbastanza popolare. Mettetelo a concorso!

Frattanto non v'è più salotto, nè biblioteca, nè gabinetto di lettura dove non si trovino, ospiti graditi e ricercati, i libri non solo di D'Annunzio, di De Amicis e di altri autori in voga, ma anche degli scrittori più giovani.

Solo nei primi quattro mesi di quest'anno abbiamo avuto il piacere di segnalare, — ed il pubblico li ha gustati, — i nuovi romanzi di Cena, di Rovetta, di Ugo Fleres, di P. De Luca, le nuove novelle di S. di Giacomo, di Ugo Ojetti, di Palmarini, di A. Beltramelli, di Giorgio Velieri. Tutti lavori piacevoli e interessanti e con impronta artistica.

Maggio ne ha portato un altro manipolo.

~~ *Il più forte*, di Riccardo Pierantoni è un bel romanzo, perfettamente italiano, e di genere marinaresco (ed. Roux), nel quale gli studii dal vero abbondano, specialmente nelle descrizioni. Il più forte è il mare; più forte dell'amore. La passione per il mare vince la passione per la donna nell'animo del protagonista. In questo romanzo d'un carattere così spiccato e così nazionale, l'atavismo sostiene una parte acuta. I caratteri meritavano forse studio più profondo; ma vivaci e pittoresche sono le descrizioni. Per esempio, quella danza nello spazio " tra il castello di prua e le potenti torri corazzate da cui allungavano nella notte le bocche minacciose i cannoni da cento „; quello spazio, in altri momenti, fulminatore di morte " era convertito in sala da ballo, sotto l'ampia tenda, ornata di fiori e di piante. „ Notevole il brano dell'adusto uomo di mare che cinge per la prima volta il corpo della bionda compagna. E delicatissima è la scena della dedizione della bellissima donna sul lago di Garda che il Pierantoni descrive con sì esatta verità nei vari punti della riviera di Salò.

~~ Olindo Malagodi in un libro di storia e di politica (*Imperialismo*) che ebbe grande successo al principio della guerra anglo-boera, avea mostrato, oltre alle qualità di scrittore politico moderno, quelle di un narratore efficace e brillante. Per gli stessi meriti sono rimarcate le sue lettere da Londra alla *Tribuna*. Non ci sorprende quindi se egli si presenta ora sotto l'aspetto di novelliere. Il suo primo lavoro è un colpo da maestro. *Il focolare e la strada* (ed. Roux) sono otto novelle, collegate non solo materialmente da un prologo, un intermezzo e un epilogo, ma anche realmente da un filo conduttore, da un solo pensiero, in fondo al quale si palesa il sociologo. L'autore, che nell'*Imperialismo* ha descritto le conquiste della civiltà industriale, qui vuol rappresentare il passaggio dalla vita paesana patriarcale della vecchia Italia alla vita nuova. Si abbandonano i vecchi focolari per gettarsi sulle strade dei centri d'attrazione e di ricomposizione sociale. Eppure, quanti ricordi, quanti sentimenti, quanta poesia nei focolari!... Emilio Praga cantava:

Il focolare è una chiesetta d'oro.

E ora Olindo Malagodi rinnova quella poesia e s'abbandona a rimembranze, a evocazioni, a confronti, riempiendo 350 pagine, nelle quali un critico severo troverà qualche ridondanza, ma di cui i lettori gusteranno la delicatezza e il sentimento. Certi *interni* domestici fanno pensare ai romanzi inglesi, specialmente al Dickens. Le avventure dei due fanciulli nel capitolo *L'amore della luna* sono un prezioso contributo alla letteratura e alla psicologia dell'infanzia. Vi è un intermezzo poetico: *Il canto della strada*, ch'è una bella lirica veloce e colorita con elevatezza di pensieri. Segnaliamo pure il bel capitolo *I viaggiatori del mondo*.

~~ Di Giuseppe Lipparini, lodammo le poesie; ora dobbiamo lodare un romanzo, *Il signore del Tempo* (ed. Sandron) un misto di genere Poe e di satira. La si direbbe la satira dell'accademismo. Si tratta d'uno scienziato tedesco, Antonio Schwarz, il quale ha scoperto la " fotografia del tempo „ — cioè ritrae sulla lastra fotografica quello che anche i lontani eseguiscono ed eseguirono.... In una memoranda seduta accademica, il dottor Schwarz spiega la sua strabiliante scoperta con queste parole, che mettono un brivido in alcuni dell'assemblea: " Ho dissepolto dalle nebbie del passato le apparenze di coloro che furono, e che finora erano rimasti invisibili ed ignoti. „ (pag. 158). E quel redivivo mago della Caldea conchiude: " Io voglio rendere gli apparecchi adatti ad occogliere anche cose recentissime. „ — A questo punto, gli astanti rimangono immobili, avendo sul volto un'espressione di sgomento. Infatti, siccome, " la società umana nelle relazioni giornaliere fra gli uomini è fatta di compromessi, di viltà meschine e di debolezze nascoste „ così gli astanti tutti tremano. Un reverendo Hauptmann pensa con terrore alla sua immagine fermata sul vetro nell'atto di carezzare la fiorente domestica; un signore molto stimato, ma autore di varie truffe nascoste, ecc., pensa subito a' casi suoi. È molto evidente una scena grandiosa di Roma antica, con la folla tumultuante, i funerali di Giulio Cesare, evocata dal mago. La caricatura in questo romanzo non passa i limiti, le proporzioni sono giuste; epperò riesce piacevole nel suo garbo letterario e nel suo umorismo.

~~ Largo, largo, alle signore. Eccone una notissima nel mondo letterario, Grazia Pierantoni Mancini (madre del romanziere Riccardo che abbiamo lodato più sopra) che arrichisce di *Novelle umili* la raccolta del Giannotta di Catania. ~~ Ha pure una riputazione stabilita la signora Virginia Guicciardi-Fiastri, che ci manda *l'Aprile*, romanzo fresco e voluttuoso come il bel mese da cui s'intitola. È un libro d'amore che finisce col trionfo della virtù.... senza colpa della protagonista. Vi sono pagine così ardite che non si direbbero scritte da una donna. Peccato! perchè il romanzo anche senza ciò sarebbe piacevole. ~~ Rita Galli-Lastella è, senza dubbio, una bella signora come lo dimostra il suo ritratto in testa al volume, e una signora di spirito. Benchè napoletana, non è superstiziosa. Le sue *13 novelle* (Napoli, Detken) sono tredici " frammenti di pensiero „ com'ella dice nella prefazione " irrequieti, forse, perchè pure erano stati sinceri frammenti d'anima. „ Vi è molto Vesuvio in queste novelle; irruzione di lapilli, di lave e di fumo; è vita, è una vita. Preferiamo ancora questi scritti improvvisati e scomposti, che hanno un impulso e talvolta lo dànno, ad altri scritti corretti, ma gelidi. La prima novella *Se i vostri pari vi imitassero!* ha un *motivo* originale. Un barone si rivolge a un'amica contessa per trovar moglie. Egli la vuole bellissima, buona, colta, di elevati sentimenti, di nobili natali e con una discreta dote. L'amica lo manda a Venezia, perchè cerchi fra quelle dame. E là, dopo un'amara delusione, trova.... un'amante, che mille e mille altri amano; ed egli non ne è geloso; anzi, più quell'amante è amata dagli altri, e più egli l'ha cara. Quell'amante è.... l'arte! — Altre novelle hanno un sentimento più caduco, e più comune. Per intensità drammatica, per rapidità e per violenza passionale, preferiamo *Suprema lex*. Sono quattro pagine, ma contengono una vita di donna, che si rivolta contro un abbietto destino. In tutto il libro troviamo errori mainscoli di forma; ma li addebitiamo al tipografo, il quale avrà perduto anch'egli l'erre ed altre lettere dell'alfabeto, nel seguire la danza serpentina d'una fantasia in ebullizione che seduce. Le tredici novelle sono illustrate da Carolino Tallone. ~~ Una signorina dev'essere Ginevra De Nobili, che, sotto il nome di Flaminia, ha dato parecchie novelle a giornali settimanali. Ora le raccoglie in un volume dal titolo odoroso: *il Rosaio* (ed. Roux). È un bel rosaio, di rose fresche con le loro brave spine, che sono i difetti. Ma tutte sono ben tagliate, e piene di sapore mondano. Ve n'ha di graziosissime in questo bel cespuglio, che l'autrice divide in tre parti: *germoglio, florescenza, aridità*. Perfetta è la prima, *Il rosaio*; con quella bimba che apprende da un'inconscia montanina l'imminenza della morte della propria madre malata.

***LA QUARTA PAGINA** di **EDMONDO DE AMICIS**.* Il grande nostro scrittore, oggi festeggiato per l'enorme successo, unico in Italia, e rarissimo anche all'estero, ottenuto dal *Cuore*, — di cui si sono vendute più di trecento mila copie, — che continua con giovanile operosità ed energia, e con acuto spirito d'osservazione a studiare uomini e cose del nostro tempo; pubblica nel fascicolo di giugno della magnifica rivista Il Secolo XX, un articolo, che prende argomento dalla *Quarta pagina* del giornale. Sotto lo sguardo dell'insigne scrittore la pagina degli annunci..... palpita, sussulta, vibrante di tutte le angoscie, di tutte le ipocrisie e le debolezze, di tutte le astuzie, di tutte le abili e audaci iniziative che nel loro intreccio perenne formano lo spettacolo della vita moderna. Quanta delicata poesia nella semplicità di alcune osservazioni! e quanta acutezza di satira in pochi tratti di penna che delineano tipi, caratteri, ambienti! Balzano da ogni linea spunti di dramma, di romanzo, e più ancora di commedia di cui noi tutti siamo, siamo stati o saremo più di una volta in vita nostra i personaggi; sono pagine magistrali, divertenti, che tutti vorranno leggere per gustare ancora l'arte somma di questo limpido e forte prosatore, e vedere cose ed uomini attraverso l'anima sua sovranamente onesta e buona.

Il Secolo XX trovasi in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di Cent. 50 il fascicolo.



Fot. Studio riprod. art., di Torino.

L'ATTORE EMANUEL E IL SUO MONUMENTO.

" Un italiano generoso, eco sincera dell'anima immensa di Shakespeare „ così lo ha chiamato Giovanni Bovio, l'autore di quel *San Paolo* che fu uno degli ultimi e più clamorosi successi del grande interprete shakesperiano.

Grande davvero! — lo si può dire senza tema di incorrere nelle facili iperboli, così facili specialmente allorchè si parla di artisti drammatici. Poichè, mentre il glorioso riposo di Tommaso Salvini, del Michelangelo della scena — come amava chiamarlo l'Emanuel — non era e non è interrotto che da qualche rarissima apparizione, Giovanni Emanuel rimaneva il più potente interprete dell'immortale tragico inglese, rimaneva il più grande interprete dell'antica arte classica. Onde pareva che l'artista chiamato un giorno dal Salvini stesso un rivoluzionario nella forma, un nichilista rispetto al genere classico, si fosse venuto accostando attraverso agli anni, appunto a quella scultoria interpretazione, che, trasmessa come la face della favola antica, da Gustavo Modena a Tommaso Salvini e ad Ernesto Rossi, riempì per tanti anni il mondo della scena, e fu la gioia, non ancora dimenticata, dei padri nostri.

No! il rivoluzionario artistico era scomparso, o non era più da noi avvertito, allorchè ci compariva innanzi interprete di quelle grandiose figure storiche, che valgono pur sempre ad esaltare e commuovere le folle, per quanto mutino gusti e ideali d'arte. La potenza e l'armonia della voce, benchè lievemente velata ed ansimante nei suoi ultimi anni — forse per la lunga recitazione all'estero che lo aveva obbligato a sforzare le note per maggior intelligenza del pubblico — i nobili atteggiamenti della bella e gagliarda persona, tutta l'antica maestà e grandezza d'attore, sorgevano a richiamarci i trionfi del classicismo drammatico.

E il popolo sovratutti lo adorava, per le sue grandi interpretazioni e per la fierezza dell'anima sua, la buona e antica fierezza di questa forte gente subalpina, da cui egli era venuto, non solo a soggiogare con la potenza dell'arte, ma anco a formare — insuperabile maestro — degli allievi che, come Ermete Zacconi e Virginia Reiter, ne continuano le tradizioni e la gloria.

E fu ancora il popolo nostro, il popolo di questa sua città di adozione, che accorse in maggior folla ieri sera, al teatro Carignano, a salutarne l'immagine ritratta da un'altra gloria piemontese: da Davide Calandra, il valoroso autore del poetico monumento del principe Amedeo.

Nella targa, così artisticamente e leggiadramente attorniante il busto denudato dell'Emanuel, appaiono le principali creature della scena, a cui il gagliardo attore infuse maggior vita: *Amleto, Re Lear, Figaro, Nerone, Mercadet*, ecc.; le geniali creazioni ricordate pure nella felice epigrafe, dettata da Enrico Panzacchi, la quale dice: " A – Giovanni Emanuel – Attore. – Dalla mente geniale – Dal senso profondo della vita – Egli trasse un'arte sua mirabile e nova – Onde fu sulle scene – Amleto, Figaro, Re Lear, Mercadet, Nerone, Alcibiade – Acclamatissimo in Italia e fuori – Emulo dei più grandi – Inferiore a nessuno. „

Monumento degno adunque dello scultore illustre, per la squisita esecuzione come per la felice ed efficace concezione; per la naturalezza e l'energia del bel volto pensoso, come per l'elegante fusione del busto con la targa che reca le allegorie sceniche. Monumento degno del rimpianto attore, del quale un giovane scrittore fiorentino, Valentino Soldani disse le lodi, ed Ermete Zacconi rappresentò uno dei lavori, che all'Emanuel furono più cari e gli procurarono maggiori applausi: Il *Bastardo*, di Touroude!

Che scrivere ancora di Giovanni Emanuel, che non sia già stato raccontato da Edmondo De Amicis che narrava l'anno scorso *come entrò nell'arte*, e da Vittorio Turletti evocatore di ricordi personali?

Non ripetiamo adunque cose note, ma, innanzi alle allegoriche figure del *Ricordo*, evochiamo le più belle e più care interpretazioni sue; e non soltanto quelle accennate dal Calandra, ma quante ne fecero ovunque acclamato il nome, dal *Duello* di Paolo Ferrari, in cui si rivelò il genio dell'Emanuel, all'*Amore cieco* di Salvatore Farina, che fu una delle sue ultime, forse l'ultima creazione sua.

G. D.

NECROLOGIO.

∾ Il celebre inventore della dinamo *Federico Siemens* m. il 27 maggio a Dresda, nell'età di 77 anni. Federico è l'ultimo dei tre famosi fratelli Siemens e uno dei più generalmente noti come inventore e intraprenditore elettricista. Tutti conoscono le sue invenzioni di apparecchi per la generazione di elevatissime temperature a scopi industriali, di apparecchi comunemente usati per la produzione di fiamme molto luminose per uso stradale e di apparecchi usati per la cremazione.

∾ A Torino, dove aveva dovuto soffermarsi per ragioni di salute, mentre era diretto ad Aix-les-bains, è morto, il 31 maggio, il barone *Alberto Blanc*. Era nato a Chambery nel 1835; entrò nella diplomazia del re di Sardegna, cui allora apparteneva la Savoja, e fu segretario particolare del conte di Cavour, alla cui biografia ed al cui epistolario ha poi dato qualche pregevole contributo. Nella sua carriera diplomatica il barone Blanc rappresentò il Piemonte presso varie Corti, e fu ambasciatore del re d'Italia a Madrid, a Whashington, a Costantinopoli. Nel 1893 Crispi, quando fu ancora chiamato, in novembre, al governo, scelse a proprio collega, come ministro per gli affari esteri, il barone Blanc, che rimase al potere, interprete fedele della politica di Crispi, fino al marzo 1896, quando Crispi cadde per il disastro di Adua. Il barone Blanc era stato nominato senatore nel 1892. Era uomo di gusti raffinati, d'inclinazioni letterarie; pubblicò memorie storiche e politiche; e a Roma, fuori Porta Pia, nella trasformazione di una villa che ebbe una certa rinomanza ai tempi di Vittorio Emanuele II, aveva messe in evidenza le sue signorili tendenze mecenatesche.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.
Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI & C.i - Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

La Camera ha approvato in questi ul-mi giorni i progetti di legge per l'au-nto delle congrue ai parroci, e per la uola ed i maestri elementari; non che bilancio delle poste e telegrafi; avendo Stelluti-Scala presentato finalmente il nto atteso organico di quella ammini-razione. Molti altri importanti progetti vranno essere necessariamente discussi ima delle vacanze, che sembrano lto desiderate dai deputati; e poichè rie questioni sono state rinviate al bi-ncio della guerra, la discussione di esso cuperà certamente parecchie sedute. Il inistro dei lavori ha presentato un pro-tto per 72 milioni di nuove spese in ere pubbliche, da suddividere in attro esercizi, essendo in esse compresa costruzione di un tratto della direttis-na Roma-Napoli e quella della Cuneo-izza fino al confine. La convenzione con Francia per la costruzione di quella nea è stata firmata il 6, e presentata stesso giorno alla Camera dal ministro ttoni.

La Commissione per l'inchiesta sul-marina si è costituita il 2, eleg-ndo a suo presidente il deputato Giusso, vicepresidenti i senatori Manfredi e arta, a segretari il deputato Nofri ed consigliere di Stato Cagnetta: il 6 ha nuto una prima riunione per stabilire programma e l'ordine dei suoi lavori. trattative commerciali fra l'I-lia e la Svizzera, momentaneamente spese, saranno riprese sollecitamente, n speranze fondate di buon esito: e per 15 corr. è annunziato anche il ritorno Roma dei negoziatori per il trattato mmerciale con l'Austria–Ungheria. A poli terminò, il 3, il congresso dei mmercianti ed industriali, dopo ere proclamato Venezia sede del fu-ro congresso, e fatta adesione all'invito r un congresso coloniale che si terrà settembre all'Asmara. Il 4, a Ravenna, è aperto il congresso degli agricoltori liani, con un discorso del sottosegre-io di Stato G. Del Balzo.

Il 6 si è aperto il congresso della edu-zione fisica, a Firenze, dove nei giorni cedenti aveva avuto luogo il con-rso ginnastico nazionale. Il Re dò a Firenze il 3; visitò l'accampa-nto dei ginnasti, l'istituto dei fanciulli divi e le cucine economiche, assistendo a commemorazione del conte di Cavour salone dei Cinquecento, e ad alcune re del concorso. Il 2, ricorrendo l'an-versario della morte di G. Garibaldi, a rto Maurizio fu inaugurato un mo-mento a lui eretto, opera dello scul-e Pozzi. Questo anniversario fu preso pretesto, a Torino, per una dimostra-ne anticlericale e socialista: anche a lano avvennero disordini ed atti di vio-za contro i monarchici che presero parte a commemorazione; ed a Roma si tenne quel giorno un comizio di prote-a per i fatti di Cerignola, che terminò n i soliti eccessi e l'intervento della za pubblica. Il 5 fu festeggiato in tutta lia il giorno dello Statuto, nel do consueto, e le truppe della guarni-ne di Roma furono passate in rivista Re. Alla loro sfilata assisteva anche Regina. Quello stesso giorno fu inau-rata, sulla facciata della casa che fu Ruggero Bonghi, una lapide con busto, per cura della società italo-ncese.

Il 5, gli scioperanti di Torre Annun-ta hanno votato a grande maggioranza r la continuazione dello sciopero: le une sono le più accanite nel voler far sare il lavoro anche nei pochi pasti-rimasti aperti, e due volte si è do-to ricorrere alla cavalleria per disper-rle senza far loro del male. Lo scio-ro dei muratori di Roma è terminato mediante alcune concessioni fatte dagli imprenditori dei lavori: a Venezia invece gli scioperanti non si sono ancora accordati. Continua lo sciopero dei mondarisi a Santhià, mentre nella maggior parte del Vercellese sono tornati al lavoro. Nel porto di Genova non è terminata l'agitazione, ed era corsa la voce, poi smentita, di una nuova " serrata „ da parte degli armatori e dei commercianti.

A Bari fu scoperta il 2 una vasta associazione di ladri, bene ordinata, che faceva capo a una donna di mal affare, e furono fatti durante la notte 44 arresti: a Napoli fu scoperta una associazione simile la quale operava particolarmente sui trams e sulle strade ferrate: più di 50 persone furono arrestate fra il 4 ed il 5. La corte d'Assise di Voghera ha condannato in contumacia all'ergastolo, con 12 anni di segregazione cellulare il famigerato Francesco de Micheli detto il *Biondin*, per avere ucciso un carabiniere ed una guardia municipale e commesso altri reati. Nelle carceri di Palermo i detenuti si ammutinarono la mattina del 3, e la ribellione, non ostante l'intervento dell'autorità e della truppa, non è terminata prima della sera del 4.

—

L'accordo anglo-francese è stato approvato dalla Camera dei Comuni alla quasi unanimità, dopo che il governo n'ebbe esposto gli indiscutibili vantaggi, e detto come, prima dell'accordo, la pace fra i due Stati era " sospesa ad un filo. „ Non ostante il parere favorevole della Commissione per il riordinamento dell'esercito inglese, il ministro della guerra ha dichiarato che non presenterà alcuna proposta per il servizio obbligatorio e la leva, continuando nel presente sistema di reclutamento. La Camera francese invece sta discutendo, ed ha approvato in massima nella seduta del 7, il progetto ministeriale per la riduzione della ferma a due anni. In Senato, la discussione delle interpellanze sulla remozione degli emblemi religiosi dalle aule della giustizia termina con l'approvazione dell'opera del governo con 173 voti contro 103. Il ministero, continuando a seguire il suo programma anticlericale, ha proibito anche quest'anno le processioni del *Corpus Domini* fuori delle chiese: ma la proibizione non ha causato gravi incidenti. Uno gravissimo è accaduto invece a Tolone. Un parroco dei sobborghi, essendosi rifiutato ad ammettere alla comunione alcuni ragazzi di famiglie anticlericali, che avevano cantato inni antireligiosi, duemila persone invasero, devastarono e saccheggiarono la chiesa, facendo un falò di quanto essa conteneva. La mania della devastazione è del resto molto diffusa ormai in Francia: a Lorient i muratori in sciopero hanno rotto i cristalli delle finestre, e tentato di dar fuoco a parecchie case, incendiandone una: disordini, e scene selvaggie di violenza sono accadute a Brest, a Valenciennes, ad Armantiery dove vi sono scioperi; come vi sono a Marsiglia, a Cherbourg e a Cette. Il Consiglio municipale di Parigi, rinnuovato per metà, ha eletto a suo presidente il radicale Desplas, con 44 voti, contro 31 dati all'ex presidente nazionalista Deville; quello a cui i sapienti radicali italiani battevano le mani credendo di fare una dimostrazione anticle-ricale.

Si parla con insistenza del futuro matrimonio del re di Spagna con la principessa Vittoria, figlia del duca di Connaught e nipote del re d'Inghilterra, che si convertirebbe alla fede cattolica. Il viaggio di Alfonso XIII in Germania è ufficialmente fissato per il settembre; egli anderà per mare a Kiel dove l'imperatore Guglielmo ha preparato in suo onore delle manovre navali, conferendogli il titolo onorario di ammiraglio tedesco e mandandogli a Madrid l'uniforme per mezzo d'un aiutante di campo. Alle Cortes ora si discute il progetto relativo alle imposte: incontra molta difficoltà particolarmente la tassa di fabbricazione dell'alcool, ed i distillatori sono corsi a centinaia a Madrid per protestare. Ma il Maura ha messo la questione di fiducia e riuscirà a vincere, come riuscirà a calmare l'opposizione contro l'accordo anglo-francese per la parte relativa al Marocco. L'infante Emanuel primogenito del re di Portogallo, si è arruolato con grande solennità nella marina portoghese, con il grado d'alfiere.

La delegazione austriaca ha approvato il bilancio comune della guerra e quello della marina con i crediti suppletivi chiesti dal governo: l'aumento della flotta austro-ungarica avrà per prossima conseguenza la istituzione di un ministero comune per la marina. Nella questione dell'Università italiana si è voluto far pesare anche la parola del Sovrano, e Francesco Giuseppe ha detto ad un italiano facente parte della delegazione austriaca, che quella Università non sarà mai fondata a Trieste. Il 7, l'arciduca Federico Ferdinando, erede presuntivo della Corona, è partito per Londra a restituire la visita fatta a Vienna dai principi di Galles.

Il governo bulgaro ha ordinato nuovi cannoni per un valore di 30 milioni, il che non si potrebbe veramente considerare come sintomo di pace. Il Mikailowski, già presidente del Comitato macedone di Adrianopoli, è stato condannato a parecchi mesi di carcere per alcuni articoli pubblicati nel *Den* contro il principe Ferdinando. Anche la Grecia sopprime alcune sue vecchie navi, e le sostituisce con tre corazzate, sei controtorpediniere e 12 torpediniere, con una spesa di 45 milioni. Ora sono stati chiamati sotto le armi 8000 riservisti per istruzione, e re Giorgio è andato ad assistere alle loro manovre.

Si smentisce che non vi sia buon accordo fra il generale De Giorgis e i commissari civili austriaco e russo: essi fanno anzi le maggiori lodi dell'opera perfetta del generale italiano. Oltre 2000 rifugiati macedoni sono già tornati nei loro villaggi, e le poco numerose bande comparse ultimamente sono state disperse. Un attentato contro un treno fu commesso sulla ferrovia da Salonicco a Costantinopoli: il vagone postale fu frantumato e due impiegati rimasero morti.

Il 30 u. s. il conte Lamsdorff, ministro degli esteri in Russia, fu aggredito — si diceva anche percosso — dal principe Dolguruki che egli non aveva voluto destinare quale segretario all'ambasciata di Vienna, come il principe avrebbe voluto. Si parla di gravi atti d'insubordinazione commessi alla scuola militare, dove gli allievi avrebbero, fra le altre cose, imbrattato e danneggiato i ritratti degli Czar.

—

Eppure non si può dire che la disciplina russa non sia ferrea! Alcuni soldati che protestarono di non volere andare nell'Estremo Oriente furono sottoposti a Consiglio di guerra e fucilati: ma l'esempio non giova a far correre molto spontaneamente i riservisti sotto le armi. Al Giappone invece continuano a formare eserciti, come se gli uomini uscissero a migliaia, belli e armati, dal suolo del Nippon! Il maresciallo Yamagata è stato nominato generalissimo e vicerè dei territori occupati dai giapponesi: ha 70 anni, ma è considerato meritamente il Moltke dell'Estremo Oriente. Anche il principe ereditario si trova con le truppe che bloccano Port-Arthur e tutta la parte meridionale della penisola del Liao-Tung. I missionari che si trovano in Corea sono sospetti ai giapponesi ed accusati di spionaggio per conto dei russi: parecchi sono stati arrestati non ostante le loro proteste. In Russia invece si ha paura che i cinesi finiscano per fare causa comune con i giapponesi: la gita dell'ambasciatore francese a Pietroburgo, che adesso è a Parigi, si attribuisce al desiderio dello Czar di sapere quali sarebbero le disposizioni della Francia, dato che i cinesi si stancassero di rimanere neutrali.

I consoli di Francia, Inghilterra e Germania hanno riferito ai loro governi che recentemente, nel territorio di Sassun, in Armenia, furono massacrate 5000 persone, tutte donne, vecchi e fanciulli, e distrutti 43 villaggi. Il governo turco lo nega: ma fra le varie potenze, l'Italia compresa, si sono scam[illegible] idee e proposte per far cessare tali barbarie. Varie tribù tunisine hanno invaso il 27 u. s. alcuni territori della Tripolitania, e sono avvenuti saccheggi e combattimenti con molti morti. Il Sultano del Marocco ha fatto sapere all'ammiraglio americano, che si trova a Tangeri con quattro navi da guerra degli Stati Uniti, di non potere accordare al brigante Kaisuli quanto egli chiede per mettere in libertà l'americano Perdicaris. Continuano le trattative; e l'ammiraglio americano ha minacciato lo sbarco degli equipaggi. Il 1.° giunse a Tangeri anche la nave italiana *Dogali* per la protezione del ministro e dei nostri connazionali. Non ostante i buoni ufficii degli Stati Uniti per evitare un conflitto, 60 000 brasiliani marciano verso la frontiera peruviana.

Temporali e grandinate hanno prodotto gravi danni il 1.° a Parma e a Gallarate; il 2 e 3 a Brescia e a Mantova; il 4 nella provincia di Torino, il 7 a Potenza: il 6 a Madrid ed a Saragozza. A Peoria (Illinois) una distilleria di undici piani rovinò, e 30 000 barili di spirito s'incendiarono, precipitando e formando un fiume di fuoco, che investì e distrusse 3200 capi di bestiame. Alla stazione ferroviaria d'Indipendence (Colorado) una esplosione uccise 16 minatori e ne ferì mortalmente 9, mentre aspettavano il treno per andare al lavoro. Erano tutti " indipendenti „ cioè non appartenenti ad alcuna lega, e l'attentato è attribuito ai leghisti scioperanti. Nel Kansas una inondazione ha fatto molte vittime e prodotto danni incalcolabili. A Corato (Bari), in un impeto di morboso furore, la guardia campestre Faratra uccise 3 persone a moschettate, poi si suicidò. A Montelepre (Palermo) lo scoppio di una fabbrica di polvere uccise tre persone, il proprietario compreso.

9 giugno.